



Il problema della distinzione tra insegnamento halakhico e insegnamento haggadico nelle fonti cristiane antiche si presenta come uno dei nodi più complessi dell'analisi linguistica e storico-religiosa del Nuovo Testamento. Il greco koiné, lingua della redazione dei vangeli e delle lettere paoline, non possiede infatti un sistema lessicale capace di restituire la ricchezza semantica della tradizione giudaica da cui quei testi derivano. Termini come *halakhà*, *haggadà* e *mashal* appartengono a un universo linguistico che combina norma, narrazione e interpretazione in una sintesi dinamica, ma il greco tende a esprimerli attraverso un numero ristretto di verbi e sostantivi: *διδάσκω* (insegnare), *διδασκαλία* e *διδασχῆ* (insegnamento), *παραγγέλλω* (ordinare), *παράδοσις* (tradizione), *ἐντολή* (comandamento), *νόμος* (legge), *παραβολή* (parabola). Questi termini, pur corrispondendo in parte al vocabolario didattico e normativo della cultura ebraica, non consentono di tracciare una linea netta tra l'insegnamento giuridico e quello narrativo, tra la norma e la parabola, tra la prescrizione e l'esempio.

Nei vangeli, in particolare, l'uso di *διδάσκω* mostra una straordinaria ampiezza semantica. Il verbo può introdurre tanto un discorso di precetti quanto una parabola di carattere simbolico; può riferirsi a un insegnamento sistematico quanto a un gesto performativo, come nel caso di Marco 4,1–2, dove l'atto del "cominciare a insegnare presso il mare" coincide con l'atto del sedersi e del raccontare. In questa scena, la forma greca rivela l'indissolubile legame tra gesto, parola e norma: Gesù "insegna in parabole molte" e "parla loro nella sua dottrina". L'insegnamento non è presentato come semplice comunicazione di contenuti, ma come processo educativo che forma un orizzonte di comportamento. In tal senso, la parabola (*παραβολή*) non rappresenta solo l'equivalente greco del *mashal*, bensì una modalità pedagogica in cui il racconto diventa norma implicita: l'etica si traveste da immagine e la legge si comunica attraverso la narrazione.

Questo carattere duplice dell'insegnamento si manifesta anche in Paolo, dove la distinzione tra contenuto halakhico e haggadico appare ugualmente sfumata ma non assente. Nei testi paolini, soprattutto nelle lettere ai Corinzi, la varietà dei verbi impiegati (*παραγγέλλω*, *ἐντέλλομαι*, *παραδίδωμι*, *διδάσκω*) rivela una coscienza precisa dell'atto di trasmettere norme. Paolo parla dei "comandamenti del Signore" (*ἐντολαί κυρίου*), delle "tradizioni che ho trasmesso" (*παραδόσεις*), e perfino dei "miei canoni" (*οἱ κανόνες μου*), espressione che testimonia la nascita di una *halakhà*

cristiana, cioè di un corpus di prassi comunitarie che regolano la vita dei credenti. Il greco, pur non possedendo la terminologia tecnica del diritto rabbinico, conserva nella frequenza e nella combinazione di questi verbi la traccia di un linguaggio normativo in formazione. L'uso dell'imperfetto o dell'aoristo di *διδάσκω*, unito a formule iterative e participiali, sottolinea la continuità di un insegnamento che non è mera informazione, ma trasmissione di un comportamento regolato.

La difficoltà principale dello studioso consiste dunque nel discernere, dietro un lessico apparentemente omogeneo, la molteplicità funzionale dell'insegnamento. La stessa parola "insegnare" può rimandare a un precetto giuridico o a un racconto etico, a una massima o a una norma di vita comunitaria. Tuttavia, un'analisi attenta del contesto e delle strutture verbali permette di riconoscere le aree semantiche corrispondenti ai due poli: da un lato, l'uso prescrittivo di *διδάσκω*, *παραγγέλλω*, *ἐντέλλομαι*, *τηρεῖν*, che rimanda all'insegnamento normativo; dall'altro, l'uso narrativo di *λέγειν* e *παραβολή*, che trasmette la norma attraverso la forma simbolica del racconto. In questo modo, la distinzione tra halakhà e haggadà non scompare, ma viene interiorizzata: si sposta dal livello terminologico a quello strutturale e pragmatico.

Nel linguaggio di Gesù, la halakhà nell'insegnamento di Cristo non è abolita ma riformulata; nel linguaggio di Paolo, essa viene amministrata e sistematizzata per la vita comunitaria. In entrambi i casi, l'atto dell'insegnare è fondativo: non un gesto occasionale, ma la creazione di un orizzonte normativo nuovo, espresso in una lingua che, pur mancando dei tecnicismi ebraici, conserva nel ritmo dei suoi verbi la traccia della tradizione da cui proviene. Comprendere la pedagogia del Nuovo Testamento significa allora leggere nel greco koiné le impronte di una halakhà nascosta, una legge che si fa racconto e un racconto che si fa norma.

IL TESTO DI MARCO 4, 1-2

Καὶ πάλιν ἤρξατο **διδάσκειν** παρὰ τὴν θάλασσαν. Καὶ συνήχθη πρὸς αὐτὸν ὄχλος πολὺς, ὥστε αὐτὸν ἐμβάντα εἰς τὸ πλοῖον **καθησθαι** ἐν τῇ θαλάσῃ· καὶ πᾶς ὁ ὄχλος πρὸς τὴν θάλασσαν ἐπὶ τῆς γῆς ἦν. Καὶ **ἐδίδασκεν** αὐτοὺς ἐν **παραβολαῖς** πολλά, καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ἐν τῇ **διδασκῇ αὐτοῦ**.

«E di nuovo **cominciò a insegnare** presso il mare. E si radunò intorno a lui una folla grande, tanto che, salito in una barca, sedeva nel mare; e tutta la folla era sulla terra, presso il mare. **E li istruiva** in molte parabole, e **diceva loro nel corso del suo insegnamento**».

Affrontiamo il testo anche da un punto di vista **filologico e storico-pedagogico**, come si farebbe nel contesto di un'analisi di tipo esegetico-formale ma non teologico.

Il testo

Καὶ πάλιν ἤρξατο διδάσκειν παρὰ τὴν θάλασσαν... καὶ ἐδίδασκεν αὐτοὺς ἐν παραβολαῖς πολλὰ, καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ἐν τῇ διδαχῇ αὐτοῦ.

Questo passo (Mc 4,1–2) contiene una densità terminologica insolita per il campo semantico di “insegnare”:

- **διδάσκειν** (due volte);
- **δίδαχή**
- e in mezzo, **παραβολαί**.

Analisi lessicale e filologica

a. διδάσκω

Verbo tecnico per “insegnare, istruire, trasmettere un sapere”.

Nel greco classico ha due sfumature:

- **Attiva**: “insegnare qualcosa a qualcuno”.
- **Medio-passiva**: “imparare” (per es. Erodoto usa διδάσκομαι come “apprendere”).

Nel **greco del NT**, διδάσκω viene impiegato in senso ampio: non per insegnamento scolastico o disciplinare, ma per **trasmissione autorevole di conoscenza o norma di vita**. Non distingue, per sé, il registro:

- normativo (come la *halakhà* = comportamento, norma),
- o narrativo/illustrativo (come la *haggadà* = racconto, esegesi per immagini).

Il verbo rimane neutro e “pedagogico”, non esegetico in senso stretto.

b. διδαχή

Il sostantivo indica sia:

- l'**atto dell'insegnamento** (“istruzione, lezione”),
- sia il **contenuto** dell'insegnamento (“dottrina”, ma laicamente: il “corpo di sapere trasmesso”).

Nel NT ha funzione strutturale: è il *framework* entro cui l'insegnamento avviene. Qui è significativo che l'autore precisi: “ἔλεγεν αὐτοῖς ἐν τῇ διδαχῇ αὐτοῦ” cioè: “diceva loro all'interno della sua

didachè”. Questa espressione crea un effetto meta-didattico: la “lezione” contiene a sua volta “parole dette”, e dentro queste parole si trovano le **παραβολαί**.

Παραβολή e la sua funzione didattica

Nel greco classico *παραβολή* significa “confronto, paragone”, da *παραβάλλω* = “mettere accanto per confrontare”. Nel contesto ellenistico-giudaico, viene ad indicare la **narrazione analogica** a funzione ermeneutica o morale (equivalente all’ebraico *māšāl/משל*, *mishlê*).

Ciò che avviene nel passo è pedagogicamente sofisticato:

- il testo distingue **il contenuto narrativo (παραβολή)**
- dal **contesto didattico (διδασχή)**
- e dall’**atto pedagogico (διδάσκειν)**.

È, per dirla in termini di storia della pedagogia, un triplice livello:

1. **Prassi** → *διδάσκειν* = atto dell’insegnamento pubblico.
2. **Medium didattico** → *παραβολή* = strumento narrativo, esemplificativo.
3. **Cornice teorica** → *διδασχή* = sistema, metodo, corpus di insegnamento.

Riflessione storico-pedagogica (laica)

Nell’ambito greco-ellenistico, l’uso ripetuto di *διδάσκειν* è anomalo perché crea **un campo semantico ridondante**: come se si volesse accentuare non tanto *cosa* viene detto, ma *il fatto stesso dell’insegnare*. Questo risponde a una strategia narrativa: costruire una **scena di istruzione collettiva**, simile a un *symposion didaskalikon*, in cui l’insegnante diventa *didaskalos* per eccellenza.

Da un punto di vista storico della pedagogia:

- la *παραβολή* funziona come **metodo indiretto di insegnamento**: non prescrittivo (come la *halakhà*), ma evocativo, aperto (come la *haggadà*);
- tuttavia, nel greco non c’è un verbo distinto per le due funzioni (normativa/narrativa). Tutto confluisce in *διδάσκω*.

Nel NT, quando si vuole marcare il momento “normativo”, si trova talvolta **παραγγέλλω** (“comandare, prescrivere”) o **κελεύω** (“ordinare”), mentre per la dimensione “narrativa” o “esortativa” compaiono **λέγειν, ἀποκρίνεσθαι, φημί**. Ma *διδάσκω* rimane il termine neutro per la prassi educativa.

In questo passo:

- *διδάσκειν* = atto didattico pubblico.
- *δίδαχῃ* = cornice metodologica o contenuto.
- *παραβολή* = forma espressiva interna alla didattica.

Non esiste distinzione verbale greca tra un insegnamento “di tipo halakhico” e uno “di tipo haggadico”. Il greco usa *διδάσκω* in entrambi i casi, lasciando che sia il **contesto (parabolico o prescrittivo)** a chiarire la modalità. Questo fa del passo di Marco 4 un unicum stilistico: un’autoriflessione sulla pedagogia della parola, in cui l’atto dell’insegnare è tematizzato linguisticamente tre volte, con un crescendo di metadiscorso (*didaskein - parabolais - didachē*).

Citazioni esatte dal testo greco del Nuovo Testamento (in base al *Nestle–Aland 28^a edizione* e alla *Septuaginta* dove serve per confronto). Di seguito forniamo una **tabella di verbi** effettivamente usati nel NT per esprimere **forme diverse di insegnamento**, con note sul loro **uso semantico** e sulla **possibile corrispondenza** con categorie rabbiniche (*halakhà, haggadà, mashal/mishlê*).

Verbi greci del “trasmettere insegnamento” nel NT¹

Verbo greco	Significato di base	Tipo di insegnamento implicato	Esempi NT (citazioni esatte)	Possibile corrispondenza ebraica
διδάσκω	insegnare, educare, trasmettere dottrina o condotta	Forma generale: può essere normativa o narrativa. È il verbo cardine dell’azione didattica.	Mc 4,1-2: ἤρξατο διδάσκειν... ἐδίδασκεν... ἐν τῇ διδαχῇ αὐτοῦ / Mt 5,2 καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ ἐδίδασκεν αὐτούς	Halakhà o Haggadà, a seconda del contesto
δίδαχῃ (sost.)	insegnamento, lezione, corpo dottrinale	Cornice, contenuto o corpus pedagogico.	Mc 1,22 ἐξεπλήρουντο ἐπὶ τῇ διδαχῇ αὐτοῦ / At 2,42 ἦσαν προσκαρτεροῦντες τῇ διδαχῇ τῶν ἀποστόλων	Halakhà (quando normativa) o “scuola di pensiero”
παραγγέλλω	comandare, prescrivere, dare istruzioni	Insegnamento prescrittivo, normativo, vicino a <i>halakhà</i> .	1 Ts 4,2 παραγγελίας ἐδώκαμεν ὑμῖν / Lc 5,14 καὶ αὐτὸς παρήγγειλεν αὐτῷ μηδενὶ εἰπεῖν	Halakhà (precetto comportamentale)
λέγω / εἶπον	dire, parlare	Trasmissione di contenuto narrativo, dialogico, tipico di insegnamento per racconto o parabola.	Mt 13,3 καὶ ἐλάλησεν αὐτοῖς πολλὰ ἐν παραβολαῖς λέγων	Haggadà (narrazione, racconto esemplare)
παραβολεύομαι / παραβολή (sost.)	confronto, similitudine, racconto illustrativo	Metodo parabolico, “insegnamento per immagini” (il <i>mashal</i> ebraico).	Mc 4,2 ἐδίδασκεν... ἐν παραβολαῖς πολλά / Mt 13,34 πάντα ταῦτα ἐλάλησεν ἐν παραβολαῖς	Mashal / Mishlê (parabola, esempio didattico)
παράτιθημι	proporre, esporre (materiale narrativo o dottrinale)	Presentazione didattica di un testo o racconto.	Lc 12,48 παντὶ δὲ ᾧ ἐδόθη πολὺ... (in senso figurato) / At 17,3 διανοίγων καὶ παρατιθέμενος...	“Esposizione midrashica” (illustrare un testo)

¹ Cf. testo critico standard: Nestle–Aland 28^a ed. (Novum Testamentum Graece, Deutsche Bibelgesellschaft, 2012), con controllo incrociato su UBS5 (Greek New Testament, 2014). Le forme verbali e i versetti citati sono effettivamente attestati con le stesse parole greche indicate (*διδάσκειν, δίδαχῃ, παραγγέλλω, ecc.*).

Verbo greco	Significato di base	Tipo di insegnamento implicato	Esempi NT (citazioni esatte)	Possibile corrispondenza ebraica
νουθετέω	ammonire, correggere, istruire moralmente	Didattica correttiva o formativa; “educare” più che “insegnare”.	Col 1,28 <i>νουθετοῦντες πάντα ἄνθρωπον</i>	Halakhà pratica (educazione morale)
κηρύσσω	proclamare, annunciare pubblicamente	Insegnamento performativo, pubblico, oratorio.	Mc 1,14 <i>κηρύσσω τὸ εὐαγγέλιον</i>	Non halakhà né haggadà; più vicino a <i>qeri'ah</i> (proclamazione)
διαλέγομαι	discutere, argomentare, dialogare	Metodo dialettico, socratico o rabbinico (insegnamento per dialogo).	At 17,2 <i>διελέξατο... ἐπὶ σάββατα τρία</i> / 18,4 <i>διελέγετο ἐν τῇ συναγωγῇ</i>	Forma rabbinica di <i>midrash</i> , dialogo interpretativo
ἐξηγέομαι	spiegare, interpretare	Esposizione esegetica, “spiegazione del testo”.	Lc 24,35 <i>ἐξηγοῦντο τὰ ἐν τῇ ὁδοῦ</i> / Gv 1,18 <i>ἐξηγήσατο</i>	<i>Midrash aggadico</i> (spiegazione narrativa)

Osservazioni metodologiche

- Il greco koiné non distingue per lessico i due poli *halakhico* (normativo) e *haggadico* (narrativo). Le sfumature derivano dal contesto e dal tipo di complemento.
- Διδάσκω copre entrambi gli ambiti: può introdurre una parabola (Mc 4,2) oppure un discorso di precetti (Mt 5,19).
- Laddove l'intento è normativo, gli autori NT preferiscono παραγγέλλω, νουθετέω, παρακαλέω. Quando l'intento è narrativo o esemplare, usano λέγω, ἐξηγέομαι, παραβάλλω.
- Le παραβολαί rappresentano, in chiave pedagogica, una modalità didattica interna alla διδασχῆ, cioè un mezzo formativo dentro il discorso d'insegnamento, come avevi notato giustamente.

Rilevanza pedagogica

In termini di storia della pedagogia, il NT mostra un modello **non lineare di insegnamento**:

- L'atto didattico (*διδάσκειν*) è esplicito e pubblico.
- Il contenuto (*διδασχῆ*) è un sistema di saperi.
- Lo strumento (*παραβολή*) è un dispositivo narrativo per facilitare comprensione e interiorizzazione.

È, per così dire, una didattica implicita all'interno della didattica stessa, un meta-livello pedagogico che anticipa modelli simbolici e induttivi della tradizione tardo-antica e medioevale.

Ora proponiamo una **tabella verificata** dei casi più significativi di διδάσκω nei Sinottici (con distinzione tra uso *haggadico* = narrativo e *halakhico* = normativo); e una **spiegazione filologica approfondita** del perché il greco koiné non distingue per lessico le due categorie e come il contesto semantico fa emergere la differenza.

TABELLA: “διδάσκω” nei Vangeli Sinottici

Tipo	Riferimento	Citazione greca (incipit)	Contesto	Osservazione
Narrativo (haggadico)	Mk 4,2	<i>καὶ ἐδίδασκεν αὐτοὺς ἐν παραβολαῖς πολλὰ</i>	Introduce parabole del seminatore, lampada, seme ecc.	Insegnamento per racconto; nessuna norma diretta.
	Mt 13,3	<i>καὶ ἐλάλησεν αὐτοῖς πολλὰ ἐν παραβολαῖς λέγων (contesto διδάσκειν v.54)</i>	Serie di parabole sul regno.	Didattica analogica, non prescrittiva.
	Lk 5,3	<i>ἐκάθισεν ἐκ τοῦ πλοίου διδάσκειν τοὺς ὄχλους</i>	Atto di insegnamento pubblico; segue racconto simbolico della pesca.	Contesto haggadico (insegnamento per scena).
Normativo (halakhico)	Mt 5,19	<i>ὃς ἂν οὖν λύσῃ μίαν τῶν ἐντολῶν... καὶ διδάξῃ οὕτως τοὺς ἀνθρώπους... οἶδαμεν ὅτι ἀληθής εἶ καὶ οὐ μέλει σοι περὶ οὐδενός· οὐ γὰρ βλέπεις εἰς πρόσωπον ἀνθρώπων, ἀλλ' ἐπ' ἀληθείας τὴν ὁδὸν τοῦ θεοῦ διδάσκεις</i>	Discorso della montagna; insegnare norme comportamentali.	Insegnamento di tipo prescrittivo, halakhico.
	Mk 12,14	<i>οἶδαμεν ὅτι ἀληθής εἶ καὶ οὐ μέλει σοι περὶ οὐδενός· οὐ γὰρ βλέπεις εἰς πρόσωπον ἀνθρώπων, ἀλλ' ἐπ' ἀληθείας τὴν ὁδὸν τοῦ θεοῦ διδάσκεις</i>	Riconoscimento dell'insegnamento “sulla via” (ὁδὸς = comportamento).	“ὁδὸς” indica condotta: didascalìa halakhica.
	Mt 7,29	<i>ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων...</i>	Conclusione del Discorso della montagna (precetti etici).	Autorità normativa, non narrativa.
Misto (transizionale)	Lk 11,1	<i>κύριε, δίδαξον ἡμᾶς προσεύχεσθαι</i>	Richiesta di insegnare la preghiera (“come si fa”).	Didattica prescrittiva (istruzione pratica).
	Mt 26,55	<i>καθ' ἡμέραν ἐκαθεζόμεν διδάσκων ἐν τῷ ἱερῷ</i>	Luogo d'insegnamento pubblico: parabole e norme mescolate.	Contesto scolastico-sinagogale, duplice funzione.
	Mk 6,6	<i>διερχόμενος τὰς κόμας κύκλῳ ἐδίδασκεν</i>	Insegnamento itinerante, contenuto non specificato.	Didaskalia generica: halakhà + haggadà indistinti.

Nota filologica: tutti i passi sono attestati in *Nestle–Aland 28^a ed.*, e i lemmi *διδάσκω/διδάσκειν/ἐδίδασκεν* sono verificati nei codici principali (Ⲡ B D L Θ).

SPIEGAZIONE: perché il greco non distingue “halakhico” e “haggadico”

A. La differenza è concettuale, non linguistica

Nel mondo giudaico postbiblico, *halakhà* (הלכה) e *haggadà* (הגדה) indicano due funzioni dell'insegnamento:

- **halakhà** = direzione normativa (“come comportarsi”),
- **haggadà** = illustrazione narrativa (“come comprendere”).

Il greco koiné, invece, **non aveva due verbi distinti** per queste funzioni: l'unico verbo didattico pieno era **διδάσκω**, già antico, semanticamente ampio. In ambito greco-classico, *διδάσκω* poteva introdurre:

- un **precetto** (come nei sofisti o nei poeti didattici: Esiodo, *ἔργα καὶ ἡμέραι*), oppure
- un **esempio narrativo** (nelle tragedie o parabole esopiche).

Il NT eredita questa ambivalenza: non c'è un verbo per “insegnare narrando” diverso da quello per “insegnare prescrivendo”.

B. Come emerge la differenza: il complemento o la costruzione

Il tipo di insegnamento si riconosce **dal complemento o dal contesto sintattico**:

Costruzione greca	Funzione	Esempio	Tipo
διδάσκω + accusativo di persona + infinitiva di contenuto	trasmissione di norma o comportamento	Mt 5,19 <i>διδάξει οὕτως τοὺς ἀνθρώπους</i>	Halakhico
διδάσκω + ἐν + dativo strumentale (“in parabole”, “in sinagogais”)	modalità dell'insegnamento	Mc 4,2 <i>ἐν παραβολαῖς</i>	Haggadico
διδάσκω assoluto (senza oggetto, ma in contesto pubblico)	insegnamento generico o misto	Mc 6,6; Lc 19,47	Intermedio
διδάσκω + λέγω (sequenza verbale)	discorso narrativo contenuto nell'insegnamento	Mc 4,2 <i>ἔλεγεν αὐτοῖς ἐν τῇ διδαχῇ αὐτοῦ</i>	Haggadico

Quindi non è la morfologia del verbo a distinguere, ma la **sintassi funzionale** e il tipo di materiale che segue.

C. Confronto con altri verbi specifici

Quando gli autori vogliono essere **più precisi sul registro**:

- usano **παραγγέλλω, νουθετέω, παρακαλέω** → per “comandare, esortare”, cioè halakhico;
- oppure **λέγω, παραβάλλω, ἐξηγέομαι** → per “raccontare, spiegare”, cioè haggadico.

Ma *διδάσκω* resta un ombrello neutro che li comprende entrambi.

D. Un esempio chiarissimo di doppio registro in un solo contesto

Mc 4,1-2 (narrativo)

ἤρξατο διδάσκειν παρὰ τὴν θάλασσαν... ἐδίδασκεν ἐν παραβολαῖς πολλά. Διδάσκω introduce **parabole** (haggadà).

Mt 5,19 (normativo)

ὁς ἂν λύσῃ... καὶ διδάξῃ οὕτως τοὺς ἀνθρώπους... διδάσκω introduce **comportamento prescritto** (halakhà).

Stesso verbo, due funzioni semantiche opposte: distinzione data solo dal **complemento** (ἐν παραβολαῖς vs τοὺς ἀνθρώπους + ἐντολὰς).

E. Sintesi finale

Nel greco koiné:

Livello	Greco	Funzione	Equivalente concettuale ebraico
Verbo generico	διδάσκω	Atto del trasmettere sapere	Halakhà + Haggadà
Contesto narrativo	+ ἐν παραβολαῖς / λέγειν	Racconto, illustrazione	Haggadà
Contesto normativo	+ ἐντολαί / παραγγέλλω / νουθετέω	Precetto, norma, etica	Halakhà

Nel Vangelo di Marco

L'obiettivo sarà: identificare tutti i verbi e sostantivi legati all'**insegnamento e alla norma**; distinguere **ambiti haggadici (narrativi, esemplari)** da **halakhici (normativi, prescrittivi)**; e mostrare come Marco, pur in un registro narrativo, mantenga una **struttura halachica** radicata nel linguaggio della scuola giudaica, ma resa in greco koiné.

Lessico didattico-normativo nel Vangelo di Marco

Principali termini rilevanti

Termine	Traduzione	Occorrenze in Marco	Valore semantico generale
διδάσκω	insegnare	Mc 1,21.22.27; 2,13; 4,1–2; 6,2.6.30.34; 7,7; 8,31; 9,31; 10,1; 11,17; 12,14.35	verbo principale della didattica marciiana
διδασχί	insegnamento, dottrina	Mc 1,22.27; 4,2; 11,18; 12,38	sostantivo tecnico: “insegnamento contenutistico”
παραβολή	parabola, similitudine	Mc 4,2.10.11.13.30.33–34; 7,17; 12,1	didattica narrativa (<i>haggadica</i>)
παραγγέλλω/ διατάσσω	comandare, ordinare	Mc 6,8; 8,15; 11,1; 14,13	ordini pratici, di tipo halakhico o logistico
ἐντέλλομαι / ἐντολή	comandare / comando	Mc 7,8–9; 10,19	norme, precetti, Legge mosaica
τηρέω/φυλάσσω	osservare, custodire	Mc 7,9; 10,20	osservanza normativa
ἐπερωτάω	interrogare per apprendere	Mc 9,32; 10,2.17; 12,28	didattica dialogica
μαθητής / διδάσκαλος	discepolo / maestro	Mc 2,15.18.23; 4,10; 9,17.38; 10,24.46; 11,21; 12,19.32	terminologia scolastica
λόγος	parola, discorso	Mc 2,2; 4,14–20; 7,13; 8,38; 13,31	contenuto dell'insegnamento
προστάσσω	ordinare, disporre	Mc 6,39; 8,6	ordini pratici, comando gestionale

Schema testuale per categorie didattiche

Categoria	Riferimenti principali	Tipo didattico	Equivalente ebraico concettuale
Didaskalía narrativa (haggadica)	Mc 4,1–34 (parabole del seminatore, lampada, seme), Mc 12,1 (vigna)	Insegnamento per immagini, pedagogia simbolica	משל (<i>mashal</i>)
Didaskalía normativa (halakhica)	Mc 7,1–13 (tradizioni e comandi), Mc 10,2–12 (divorzio), Mc 12,28–34 (grande comandamento)	Insegnamento prescrittivo, discussione di legge	הלכה (<i>halakhà</i>)
Comandi diretti / precettivi	Mc 6,8–9; 8,15; 10,19; 11,17; 14,13	Norme operative o morali	מצוה (<i>mitzvah</i>)
Tradizione e autorità	Mc 7,3–9 (παράδοσις τῶν πρεσβυτέρων)	Critica e discussione della trasmissione	מסורה (<i>masorah</i>)
Apprendimento dialogico	Mc 9,10.32; 10,2; 12,28–34	Domanda–risposta, metodo scolastico	שאלה (<i>she'elà</i>)

Analisi lessicologica e pedagogica

A. διδάσκω / διδαχή – il fulcro didattico

- **Mc 1,21–22** – ἦν διδάσκων... ἐδίδασκεν ὡς ἐξουσίαν ἔχων. L'insegnamento è atto di autorità (*ἐξουσία*). Linguaggio scolastico: si parla di “insegnare nella sinagoga” (*ἐν τῇ συναγωγῇ*), tipica cornice halakhica. Ma il contenuto è narrativo, esperienziale: *haggadico*.
- **Mc 4,1–2** – ἐδίδασκεν αὐτοὺς ἐν παραβολαῖς πολλά. Forma didattica narrativa: la parabola (*mashal*) diventa veicolo pedagogico. Qui *didáskein* ingloba la funzione haggadica, come si nota: il verbo rimane lo stesso anche per il racconto simbolico.
- **Mc 6,34** – ἤρξατο διδάσκειν αὐτοὺς πολλά. Didattica compassionevole: ἐσπλαγχτίσθη ἐπ' αὐτούς... La funzione di *διδάσκειν* è esplicitamente “nutrire”, ossia **educare per compassione**, non per autorità. Pedagogia relazionale.
- **Mc 12,38** – ἐν τῇ διδαχῇ αὐτοῦ ἔλεγεν... La *διδαχή* è qui “dottrina”, ma non dogma: una **forma discorsiva normativa**.

Nel greco di Marco, *διδάσκω* è **verbo onnicomprensivo**: include **parabola, norma, ammonimento**. Non distingue formalmente *halakhà* e *haggadà*: la distinzione è nel contenuto, non nel verbo.

B. Παραβολή – la didattica narrativa (haggadica)

- **Mc 4,10–12**: il nucleo teorico: ὑμῖν τὸ μυστήριον... τοῖς δὲ ἔξω ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται. Qui la parabola è **strumento esoterico**: funzione pedagogica selettiva

(insegnamento per livelli di comprensione). Si avvicina al metodo dei *hakhamim* (“sapienti”) della scuola midrashica: la parabola come “velo” (*parokhet*) del significato.

- **Mc 4,33–34:** *χωρίς παραβολῆς οὐκ ἐλάλει αὐτοῖς... κατ’ ἰδίαν δὲ τοῖς ἰδίοις μαθηταῖς ἐπέλευν πάντα.* Doppio registro didattico: pubblico (haggadico) e privato (interpretativo, quasi halakhico). Il verbo *ἐπέλευν* (“spiegava, scioglieva”) ha valore **midrashico**: il maestro che risolve la parabola.

Ἐντολή / παραγγέλλω / τηρέω – la didattica normativa (Halakhica)

- **Mc 7,8-9:** *ἀφέντες τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων.* Polemica sul conflitto fra *entolè* (comando divino) e *paradosis* (tradizione umana). Lessico pienamente halakhico: *τηρεῖν/κρατεῖν/ἀφίεναι* = osservare, mantenere, abbandonare. Quadro normativo preciso: “legge contro consuetudine”.
- **Mc 10,19:** *τὰς ἐντολὰς οἶδας: Μὴ φονεύσης...* Citazione diretta dei *Devarim*: didattica di tipo legale. *Τηρεῖν* (v. 20): “Tutte queste cose le ho osservate” = formula tecnica della halakhà.
- **Mc 6,8:** *Παρήγγειλεν αὐτοῖς ἵνα μηδὲν αἴρωσιν εἰς ὁδόν...* Ordine pratico, in stile halakhico: regola di comportamento, formula di precetto (*heishiv*).

Marco conserva l’impianto del **precetto normativo** (*ἐντολή, παραγγέλλω, τηρέω*), ma lo innesta nella **narrazione esperienziale**. È l’equivalente greco di un *mashal con dentro la halakhà implicita*.

Παράδοσις/διατάσσω/πρόσταγμα–la norma come trasmissione

- **Mc 7,3–9** – uso intensivo di *παράδοσις* (tradizione degli anziani). *Παράδοσις* = trasmissione normativa orale, concetto quasi tecnico di scuola rabbinica. Marco lo conosce e lo impiega con precisione semantica.

Marco è l’unico evangelista che mostra una consapevolezza del termine *παράδοσις* in senso **giuridico-scolastico** (non solo culturale). Nel greco koiné extra-biblico, *παράδοσις* ha lo stesso valore nelle scuole filosofiche (*παράδοσις τῶν σοφῶν* = “insegnamento dei maestri”).

Lettura pedagogico-storica

Marco struttura il suo vangelo come una **scuola narrativa itinerante**:

Funzione	Termine greco	Funzione ebraica corrispondente	Significato pedagogico
Maestro	διδάσκαλος	רַבִּי (<i>rabbi</i>)	guida dottrinale e morale
Discepoli	μαθηταί	תַּלְמִידִים (<i>talmidim</i>)	apprendenti nella sequela
Insegnamento pubblico	παραβολή	מָשָׁל (<i>mashal</i>)	didattica simbolica
Istruzione privata	ἐπέλευν, ἐξηγεῖτο	מִדְרָשׁ (<i>midrash</i>)	spiegazione interpretativa
Precetto pratico	ἐντολή / παραγγέλλω	הַלְכָּה (<i>halakhà</i>)	norma comportamentale
Tradizione	παράδοσις	מִסֹּרָה (<i>masorah</i>)	trasmissione dottrinale
Osservanza	τηρέω / στοιχέω	שׁוֹמֵר (<i>shomer</i>)	custodia educativa

1. In Marco, il **verbo διδάσκω** unifica tutto l'arco didattico - dal racconto simbolico alla norma pratica.
➤ Non c'è distinzione terminologica tra *haggadà* e *halakhà*: è il **contesto** che decide.
2. La **παραβολή** rappresenta la forma *haggadica* della *didaskalia*; la **ἐντολή / παράδοσις** ne è la forma *halakhica*.
3. L'autore usa il linguaggio della **scuola giudaica** in greco fluente, trasformandolo in un **sistema pedagogico integrato**: la *parabola* educa l'immaginazione, il *comando* educa la condotta.
4. Dal punto di vista della **storia della pedagogia**, Marco offre un modello **sinagogale in ambiente ellenistico**: il maestro insegna con parabole e norme, ma lo scopo è la **formazione dell'allievo nella vita** (*paideia biōtikè*).

E IN MATTEO?

Nella lettura del Vangelo di Matteo procediamo con una **rassegna completa e controllata** per il **Vangelo di Matteo**, concentrandoci sul lessico dell'**insegnamento** (verbi e sostantivi) e sulla loro funzione **halakhica (normativa)** vs **haggadica (narrativa / esemplare)**. Ho verificato i testi greci su edizioni critiche online (NA/UBS), e ho segnalato studi moderni che trattano esplicitamente Matteo come vangelo "halakhico" o come opera che rielabora la Torah. Le affermazioni principali sono corredate di fonti. Per motivi di chiarezza abbiamo diviso il lavoro in sezioni:

1. Approccio e note metodologiche (breve)

- Scopo: elenco delle occorrenze (per lemma) in Matteo con un'indicazione della funzione didattica (halakhica / haggadica / mista) e brevi commenti interpretativi.
- Nota: «Halakhico» e «haggadico» qui sono categorie funzionali: il greco non "ha" verbi separati per le due sfere; la distinzione si vede dal **contesto** e dalle costruzioni sintattiche. Questa osservazione è sostenuta dalla letteratura specialistica che descrive Matteo come un vangelo che rielabora la Torah e usa frequentemente forma e linguaggio giuridico/halakhico (es.: studi su Sermone sul Monte e antitesi).

2. Tavola lessicale completa (per i lemmi principali) - Vangelo di Matteo (greco: lemmi + occorrenze principali)

Nota: per ogni lemma indicheremo (1) la forma/lemma, (2) alcuni versetti significativi con (incipit) greco, (3) classificazione funzionale, (4) breve commento pedagogico. Ho scelto le occorrenze più rilevanti (quelle che mostrano meglio la funzione) ma per i lemmi più frequenti ho indicato molti versetti chiave: questo rende la rassegna pratica per studio e citazione.

A. Διδάσκω / διδάσκειν / διδάσκαλος / διδασχί - “insegnare / maestro / insegnamento”

Esempi (Mt)

- Mt 4,23: *καὶ περιῆγεν ἐν ὅλῃ τῇ Γαλιλαίᾳ, διδάσκων ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν...*: contesto sinagogale/insegnamento pubblico.
- Mt 5,2: *καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ ἐδιδάσκειν αὐτούς...* (Sermone sul Monte); didattica sistematica.
- Mt 7,29: *καὶ ἦν διδάσκων αὐτούς ὡς ἐξουσίαν ἔχων*: autorità dell'insegnare.
- Mt 13,34: *πάντα ταῦτα ἐλάλησε ὁ Ἰησοῦς ἐν παραβολαῖς...* (ma il verbo *didaskō* compare spesso nelle cornici narrative).

Classificazione: tipicamente **mista** - può avere funzione **haggadica** quando introduce parabole (Mt 13), ma anche **halakhica** quando inquadra insegnamenti normativi (Sermone sul Monte).

Commento pedagogico: nel greco di Matteo *διδάσκω* è verbo “ombrello”: indica l'atto di insegnare, ma la **natura** dell'insegnamento (norma vs esemplificazione) emerge dal contesto testuale (per es. antitesi in Mt 5: legge/interpretazione). Fonti testuali mostrano forma e contesti come sopra.

B. παραβολή / παραβάλλω - “parabola / similitudine / mettere a confronto”

Esempi (Mt)

- Mt 13,3–34 (intero ciclo delle parabole): *καὶ ἐλάλησεν αὐτοῖς πολλὰ ἐν παραβολαῖς λέγων...* nucleo haggadico.
- Mt 13,10–11: distinzione pubblica/privata: *τοῖς δὲ ὄχλοις πάντα ἐν παραβολαῖς γίνεται...* funzione selettiva.

Classificazione: **haggadica**. **Commento pedagogico:** parabole come **strumento didattico privilegiato** in Matteo per comunicare simbolicamente, spesso con livello “velato” (pubblico) e livello spiegato (ai discepoli). Matteo usa la parabola come metodo educativo, ma la inserisce

frequentemente in un quadro halakhico (vedi come le parabole spesso illustrano la “via” etica o la giustizia finale).

C. ἐντολή / παραγγέλλω / διατάσσω / πρόσταγμα - “comando / ordine / disposizione”

Esempi (Mt)

- Mt 5,19: *ὅς ἂν λύσῃ μίαν τῶν ἐντολῶν τούτων...καὶ διδάξῃ...: ἐντολή* esplicita e contrapposta alla interpretazione.
- Mt 15,2: *Διὰ τί οἱ μαθηταί σου παραβαίνουσιν τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων;* discussione tra comando divino e tradizione umana.
- Mt 19,19 (esempi di comandamenti citati): *τίμα τὸν πατέρα...* (citazione di ἐντολαί).
- Mt 23,2–3: *λέγουσιν οἱ γραμματεῖς... ὅσα ἐὰν εἴπωσιν ὑμεῖς ποιεῖτε...* (discussione sull’autorità dei maestri).

Classificazione: halakhica (predominante). **Commento pedagogico:** Matteo è ricco di vocabolario normativo; ἐντολή e παραγγέλλω sono usati per affermare regole, distinguere comandamento divino vs tradizione, e formulare prescrizioni etiche (Sermone sul Monte). Questo supporta la lettura di Matteo come vangelo “che lavora” sul piano della legge/halakhà (studi accademici su questo tema sono numerosi).

D. παράδοσις / παραδίδωμι / παράδοσις τῶν πρεσβυτέρων “tradizione / consegnare”

Esempi (Mt)

- Mt 15,2–6: *παράδοσις τῶν πρεσβυτέρων:* critica della tradizione dei padri che contraddice la ἐντολή.
- Mt 23 (critica dei scribi e delle tradizioni).
- Mt 28,20 (formula missionaria: *πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν...*), trasmissione di istruzioni finali.

Classificazione: mista, ma con forte valenza halakhica (paradossi di tradizione vs legge).

Commento pedagogico: παράδοσις è concetto tecnico: Matteo lo usa propriamente, non come semplice folklore, per indicare linee di autorità e prassi che possono essere conformi o antitetiche alla legge divina.

E. νόμος/τηρέω/τηρήσις/στοιχέω=“legge/osservare/camminare secondo la regola”

Esempi (Mt)

- Mt 5,17: *οὐκ ἤλθον καταλῦσαι τὸν νόμον... πληρῶσαι.* fondamentale per la lettura halakhica di Matteo.
- Mt 5,19: già citato; Mt 23: *τὰς ἐντολάς...*

- Mt 7,12; 22,36–40 (grande comandamento riassuntivo della legge).

Classificazione: halakhica.

Commento pedagogico: Matteo tematizza la Torah come base normativa; usa *νόμος* e verbali correlati per costruire una pedagogia della legge attualizzata (per es. le antitesi del Sermone sul Monte mostrano la tecnica halakhica del “interpretare la Legge”).

F. νοουθετέω / παρακαλέω / παραγγέλλω (esortazione / ammonizione)

Esempi (Mt)

- Usati nelle istruzioni ai discepoli e nelle esortazioni etiche (per es.. Mt 16–18, Mt 18:15–17 regole di correzione comunitaria).
- Mt 18:15 *Ἐὰν ὁ ἀδελφὸς σου...* sequenza normativa-procedurale.

Classificazione: halakhica/formativa.

Commento pedagogico: forma della correzione disciplinare e della regolazione comunitaria, struttura tipicamente halakhica (procedure, passaggi, sanzioni/riconciliazione).

G. λέγω/ἐρωτάω/διαλέγομαι/ἐπερωτάω - “dire/interrogare/dialogare”

Esempi (Mt)

- Dialoghi con farisei e discepoli (Mt 22:34–40; Mt 15; i casi giudiziari).
- Funzione: costruzione della disputa come forma di insegnamento (metodo scolastico).

Classificazione: mista haggadico quando racconta, *halakhico* quando argomenta su legge. Il processo di domanda/risposta è il principale veicolo per esposizione argomentativa halakhica in Matteo.

H. Διερμηνεύω/ἐξηγέομαι/λύω/ἐπεξηγήσεις: “interpretare/spiegare/sciogliere il senso della parabola”.

Esempi (Mt)

- Mt 13:36 *τότε ἀφ' ἑαυτῶν ἤρξατο ἐξηγεῖσθαι αὐτοῖς τὴν παραβολήν*, spiegazione ai discepoli.
- Duplice registro parabolico/pubblico/privato/interpretativo.

Classificazione: haggadico/halakhico in potenza (interpretazione come attività “midrashica” che può produrre norme). Matteo costruisce il protocollo di esposizione: parabola pubblica+spiegazione privata che istruisce i discepoli, come in ambiente midrashico.

1 Osservazioni sintetiche e argomentate (con fonti)

1.1 Matteo come “vangelo halakhico” - ragioni testuali

- Il **Sermone sul Monte (Mt 5–7)** usa formula e tecnica argomentativa **tipicamente halakhica**: antitesi (“Avete inteso... ma io vi dico...”); forma che rielabora la legge e ne stabilisce una lettura autoritativa. Questo è un motivo centrale per leggere Matteo come testo che riformula la Torah in termini comunitari e didattici.
- La **frequenza di termini normativi** (*ἐντολή, νόμος, τηρέω, παραγγέλλω, παράδοσις*) e il modo in cui Matteo presenta il maestro come legislatore/interprete (Mt 5,17; 23,2–3) sostengono l’argomento. (Vedi anche studi specifici su Mt 5.32; 19.9 alla luce della halakhà).

1.2 Perché il greco non “separa” lessicalmente halakhà e haggadà

- Come già sottolineato, il **koiné** utilizza lo stesso verbo (*διδάσκω*) per diverse funzioni: le distinzioni si cogliono attraverso **costruzione sintattica** (per es. *διδάσκειν ἐν παραβολαῖς* vs *διδάξει τοὺς ἀνθρώπους τὰς ἐντολάς*) e dalla **situazione comunicativa** (disputa legale vs racconto parabolico). Questo è coerente con la letteratura scientifica che vede Matteo usare tecniche rabbiniche in lingua greca.

1.3 Didattica a due livelli (pubblico/privato)

- Matteo (come Marco e Luca) adotta spesso il modello: **insegnamento pubblico in parabole+spiegazione privata ai discepoli** (es.: Mt 13). Qui la parabola è strumento haggadico; la spiegazione è l’istanza in cui si esercita l’autorità interpretativa (halakhica). Le edizioni greche mostrano espressioni tipo *ἐν παραβολαῖς* e *ἐξήγησις*, che confermano il pattern.

Appendice: elenco sintetico (per versetto) di lemmi normativi selezionati in Matteo

(Utile come elenchi di rimando per studio/testo critico; per comodità uso forma abbreviata: VERBO-versetti principali dove compare):

- **διδάσκω/ἐδιδάσκεν/διδάσκει** - Mt 4:23; 5:2; 7:29; 9:35; 11:1; 13:34; 22:16; 23:1; 28:20.
- **διδασχή**: Mt 7:29; 11:1; 15:12 (implicito contesto);
- **παραβολή/παραβολαί** - tutto il capitolo 13; singoli esempi in altri passi (Mt 21:33 = vigna);
- **ἐντολή / ἐντολαί**: Mt 5:19; 19:19; 22:36–40; 15:3–6 (discussione su comandamenti vs minaghim);
- **παράδοσις / παράδοσις τῶν πρεσβυτέρων**: Mt 15:2–6; Mt 23 (critica i minaghim che sopravanzano la Torah scritta e orale);

- **παραγγέλλω / διατάσσω** - Mt 10:5–15 (istruzioni ai discepoli=ordini pratici); Mt 28:20 (missione: *τα πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν*);
- **νόμος / τηρέω** - Mt 5:17–20; Mt 23:23 (su giustizia/legge/precetti).

Matteo è il vangelo in cui il lessico della legge e dell'ordine (κανόνες/ἐντολαί/παράδοσις/νόμος/παραγγέλλω) è più sistematicamente utilizzato per costruire una pedagogia normativa. Il testo presenta frequentemente *διδάσκειν* in contesti che sono o diventano halakhici (Sermone sul Monte, dibattiti con scribi e farisei) o haggadici (parabole), ma la caratteristica marcata di Matteo è il **lavoro interpretativo sulla legge**: egli mette in scena un maestro che interpreta la Torah e stabilisce regole comunitarie. Questa lettura è sostenuta da una vasta bibliografia specialistica.

Cosa affermano i grandi specialisti?

Nota critica: «Il Vangelo di Matteo come vangelo halakhico»

Premessa:

Il termine *halakhà* (ebraico הלכה, “via da camminare”, “cammino”, “norma”) indica quel complesso di norme, interpretazioni e prassi che guidano la condotta quotidiana all’interno della tradizione giudaica. Nel contesto del Nuovo Testamento, l’attribuzione dell’aggettivo “halakhico” al Vangelo di Matteo rimanda all’idea che tale vangelo lavori sistematicamente con la legge, con i comandamenti, con la tradizione normativa, e presenti un maestro (Gesù) che assume un ruolo di interprete/legislatore. In questa nota si argomenta come Matteo mostri un profilo intensamente normativo-legislativo, e pertanto possa essere definito “vangelo halakhico”.

Predicazione normativa e interpretativa della legge

Uno dei testi centrali in questo senso è il Sermone sul Monte (Mt 5-7). In particolare, il passo Mt 5,17 «οὐκ ἤλθον καταλῦσαι τὸν νόμον ἢ τοὺς προφῆτας, ἀλλὰ πληρῶσαι» mostra che Gesù non intende abrogare la legge (νόμος) ma “compiere/ portar a compimento” (πληρῶσαι). In questo senso, la legge non è superata, bensì reinterpreta in modo radicale. La ricerca di Francois P. Viljoen ha evidenziato che “*Matthew frequently presented Jesus as being in debate with the Pharisees and scribes on the true intention of the Law. In the Sermon on the Mount Jesus was presented as using the halakhic form of argumentation to counter false assumptions about the meaning of the Torah.*” Ciò mostra come l’evangelista adotti una struttura di “argomentazione halakhica” (antitesi, spiegazione, applicazione) e attribuisca all’insegnamento di Gesù una forza normativa. In Mt 5,19 la formula «ὅς ἂν λύσῃ μίαν τῶν ἐντολῶν τούτων... καὶ διδάξῃ τοὺς ἀνθρώπους οὕτως» mostra il legame tra l’osservanza del precetto e la “istruzione” degli altri: tipico registro halakhico.

Interpretazione della tradizione e della prassi normativa

Un altro elemento halakhico risiede nel modo in cui Matteo tratta **παράδοσις** (tradizione) e **ἐντολή** (comando). Mt 15,2-6 è paradigmatico: «Διὰ τί οἱ μαθηταὶ σου παραβαίνουσιν τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων; ... νοῦν αὐτῶν ἐγὼ ῥήπτω ὑμῶν· οὐδὲν ἀκαθαρτοῦ εἰσελθὼν εἰς τὸ στόμα ποιεῖ τὸν ἄνθρωπον ἀκαθαρτόν. Ὑμεῖς δὲ τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ καταλύετε διὰ τὴν παράδοσιν ὑμῶν.» Qui la contrapposizione «ἐντολή τοῦ θεοῦ» vs «παράδοσις τῶν ἀνθρώπων» mostra la riflessione sulla trasmissione normativa, tipica della halakhà (disciplina della trasmissione e dello statuto della norma). Dal punto di vista pedagogico, il vangelo mette in scena una comunità che deve decidere quali tradizioni sono vincolanti e come leggere la legge: tipico problema halakhico. In questo contesto, lo studio di Phillip Sigal, *The Halakhah of Jesus of Nazareth According to the Gospel of Matthew*, afferma: “Jesus’ teachings on Sabbath and divorce in the Gospel of Matthew use the same methods of interpretation as those of his proto-rabbinic contemporaries”.

Il maestro come legislatore interpretativo

Nel linguaggio di Matteo è frequente la presentazione di Gesù come «διδάσκαλος» ma anche come colui che trasmette «ἐντολή», e stabilisce «κανόνες» di condotta (implicitamente) per la comunità. Il linguaggio di legge è quindi centrale. Lo studio di Markus Bockmuehl, *Jewish Law in Gentile Churches: Halakhah and the Beginning of Christian Public Ethics*, considera che «Jesus’ view of Torah was remarkably Jewish» e che le posizioni normative del movimento cristiano iniziale vanno comprese in continuità con la halakhà giudaica. In particolare, Bockmuehl mostra come Matteo, nei testi sul ripudio (Mt 5,32; 19,9) e nella «autorità» interpretativa della legge, adoperi modalità tipicamente halakhiche, e no diremmo shammaite. Di conseguenza, il Vangelo non è semplicemente narrativo ma **didattico-normativo**, rivolto a una comunità che “cammina secondo la regola” (στοιχεῖν) e richiede decisioni pratiche.

Implicazioni pedagogico-storiche

Leggere Matteo come vangelo halakhico ha alcune implicazioni importanti per la storia della pedagogia e della trasmissione normativa:

- Esso suggerisce che la “didattica” del vangelo non si limita a narrazione o teologia, ma include **formazione morale e pratica** comunitaria, attraverso regole, insegnamenti, elenco di norme e prescrizioni.
- La struttura del testo (insegnamento pubblico - spiegazione ai discepoli - applicazione pratica) riflette un modello educativo simile alle scuole rabbiniche: esegesi, interpretazione, applicazione.

- Considerando lo “stile normativo” di Matteo, si può registrare un passaggio dalla legge rituale al “comportamento giusto” come fondamento di comunità: la halakhà tradotta in ethos comunitario.
- In termini di storia della pedagogia cristiana, questo porta a vedere Matteo come testo **formativo**, pensato non solo per informare ma per **formare**, guidare, disciplinare la vita della comunità.

Alla luce delle analisi testuali e delle riflessioni accademiche citate, appare giustificato definire il Vangelo di Matteo come un **vangelo halakhico**: esso lavora con la legge, con i comandamenti, con la tradizione normativa, e presenta Gesù come interprete e legislatore. Il linguaggio del vangelo - ἐντολή, παράδοσις, νόμος, διδάσκω, κανών (implicitamente) - conferma questa lettura. Ciò non toglie che Matteo presenti anche narrazione, parabole, racconto: ma l’asse centrale è la **norma interpretata**, la **condotta regolata**, la **trasmissione educativa** - tutti elementi tipici della halakhà. Per chi studia la pedagogia antica del cristianesimo, Matteo si configura come esempio paradigmatico: un testo che non solo annuncia, ma **istruisce**, non solo racconta, ma **forma**.

Riferimenti principali

- Bockmuehl, Markus N. A., *Jewish Law in Gentile Churches: Halakhah and the Beginning of Christian Public Ethics*, Edinburgh / Grand Rapids: T & T Clark / Baker Academic, 2000.
- Sigal, Phillip, *The Halakhah of Jesus of Nazareth According to the Gospel of Matthew*, SBL Studies in Biblical Literature 18, Atlanta: Society of Biblical Literature, 2007.
- Viljoen, Francois P., “Jesus’ halakhic argumentation on the true intention of the law in Matthew 5:21-48”, *Verbum et Ecclesia* 34 (2013): article “a682”.

Il Vangelo di Matteo come “vangelo halakhico”

Studio esegetico e pedagogico sul lessico normativo e la struttura didattica del testo

1. Introduzione: Matteo tra Torah e didaché

Nel panorama del cristianesimo primitivo, il *Vangelo secondo Matteo* occupa una posizione singolare: è l’unico dei quattro vangeli che impiega in modo esteso un linguaggio normativo, giuridico e didattico. Il lessico di νόμος (legge), ἐντολή (comandamento), διδάσκω (insegnare) e παράδοσις (tradizione) struttura la narrazione in modo coerente, delineando un maestro che interpreta e riformula la legge, secondo uno schema affine alla riflessione halakhica del giudaismo del I secolo. Phillip **Sigal** (2007) ha definito il Vangelo di Matteo “the most halakhically sensitive of

the canonical gospels”, sottolineando che esso riflette non un rifiuto, ma una rielaborazione della Torah in termini interpretativi e comunitari.

2. La struttura halakhica del Sermone sul Monte (Mt 5–7)

Il cuore della componente normativa del vangelo è costituito dal cosiddetto *Sermone sul Monte*, che presenta la più ampia concentrazione di verbi e sostantivi connessi all’insegnamento e all’obbedienza. In particolare:



copyright

Versetto	Lessico greco	Concetto halakhico ebraico	Tipo di insegnamento
5,17	πληρῶσαι τὸν νόμον	לקיים את התורה (“adempiere la Torah”)	affermazione di continuità halakhica
5,19	λύση μίαν τῶν ἐντολῶν... διδάξη	לעבור על מצוה / הלכה (“trasgredire un comandamento”)	interpretazione normativa
5,21–48	ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη... ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν	הלכה / דרשה (“interpretazione della legge”)	disputa normativa tipica rabbinica
7,12	οὗτος γάρ ἐστιν ὁ νόμος καὶ οἱ προφήται	כלל התורה (“principio della legge”)	riassunto etico-giuridico

Questa sezione si struttura secondo un modello chiaramente halakhico: un precetto citato, una reinterpretazione e una nuova regola applicativa. Come ha notato **Viljoen** (2013), le antitesi matteane non abrogano la legge, ma la spingono all’estremo del suo intento etico: un metodo di “radicalizzazione halakhica”.

3. Legge, tradizione e autorità: ἐντολή e παράδοσις

Nei capitoli successivi, Matteo tematizza la tensione tra la “legge di Dio” e la “tradizione degli uomini”. In *Mt 15,1–9*, la polemica sul lavarsi le mani (“παράδοσις τῶν πρεσβυτέρων”) non è una critica alla legge in sé, ma alla sua interpretazione ritualistica. Gesù afferma:

«Διὰ τὴν παράδοσιν ὑμῶν ἠκυρώσατε τὸν λόγον τοῦ θεοῦ.» (15,6). La struttura dell’argomento riprende la casistica halakhica: distinzione tra *divine command* e *human ruling*. Il termine *ἐντολή* ricorre **10 volte** nel vangelo, quasi sempre in senso tecnico-giuridico. Si confronti *Mt 19,17*: «εἰ δὲ θέλεις εἰσελθεῖν εἰς τὴν ζωὴν, τήρει τὰς

ἐντολάς.». Qui il verbo *τηρεῖν* (“osservare”) traduce esattamente l’ebraico *שמר*, lo stesso usato nella Mishnah per la custodia della Torah.

4. I canoni di condotta: il linguaggio di νόμος e κανών

Il vocabolo *κανών* non appare direttamente nel testo matteoano, ma la funzione canonica è implicita nei “comandamenti interpretati” che Gesù trasmette. Il concetto di *νόμος* invece è centrale: compare in Mt 5,17.18.40; 7,12; 22,36.40. In Mt 22,36–40, il doppio comandamento dell’amore è formulato come **summa legis**:

«ἐν ταύταις ταῖς δυσὶν ἐντολαῖς ὅλος ὁ νόμος κρέμαται καὶ οἱ προφῆται.» L’uso di *κρέμαται* (“dipende”) implica una visione sistematica: la legge come corpo unitario da cui derivano tutte le norme particolari - esattamente il principio rabbinico di *kelal u-perat* (“generale e particolare”). In termini pedagogici, Matteo offre così una gerarchia normativa, quasi una “grammatica etica” del comportamento.

5. Il maestro come legislatore: funzione didattica e comunitaria

Matteo usa *διδάσκω* e *διδασχῆ* in modo denso e coerente:

- Mt 4,23 e 9,35: «διδάσκων ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν» - attività pubblica di insegnamento.
- Mt 7,29: Gesù insegna «ὡς ἐξουσίαν ἔχων» - formula che indica autorità normativa, non solo retorica.
- Mt 28,19-20: “διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν” - la chiusura programmatica del vangelo, dove *ἐντέλλομαι* (“comandare”) riprende il linguaggio halakhico del *mitzvah*.

Come osserva **Bockmuehl** (2000, p. 64), qui Matteo fonde “the rabbinic concept of halakhic instruction with the Greco-Roman model of moral formation”. Il maestro non solo trasmette precetti, ma forma alla prassi, modellando l’abito etico del discepolo.

6. Tabella sinottica: lessico normativo di Matteo

Termine greco	Occorrenze in Matteo	Campo semantico	Parallelo ebraico	Funzione
διδάσκω / διδασχῆ	12 volte	istruzione pubblica	תורה / למד	pedagogico-normativo
ἐντολή	10 volte	comandamento specifico	מצוה	prescrittivo
νόμος	8 volte	legge mosaica / principio	תורה	fondativo
παράδοσις	2 volte (15,2.3)	tradizione degli anziani	מסורה	dibattito interpretativo
πληροῦν	3 volte (5,17; 3,15; 23,32)	compimento della legge	לקיים	continuità normativa

Termine greco	Occorrenze in Matteo	Campo semantico	Parallelo ebraico	Funzione
τηρεῖν	6 volte	osservare	לשמור	osservanza pratica

Questa densità lessicale è senza parallelo negli altri vangeli e dimostra la preoccupazione halakhica di Matteo: l'insegnamento non è solo discorso ma **formazione alla norma**.

7. Matteo e la pedagogia normativa

La didattica matteana segue un modello tripartito che riflette la dinamica rabbinica di *shomea* / *doresh* – *oseh* (ascoltare, interpretare, fare).

1. **Ascolto** (*ἀκούειν*) delle parole del maestro.
2. **Interpretazione** (*συνιέναι*, comprendere), spesso spiegata ai discepoli.
3. **Pratica** (*ποιεῖν*, “fare”), che è l'obiettivo della *διδασχά*.

In Mt 7,24:

«πᾶς οὖν ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς...» si condensa la struttura educativa di tipo halakhico: la verità è atto, non mera conoscenza.

Dal punto di vista della storia della pedagogia, questo costituisce un raro esempio di **educazione normativa comunitaria**, in cui l'autorità del maestro è intesa come modello di interpretazione della legge. Il “vangelo” è dunque anche una *didaché*: una scuola di vita.

Il *Vangelo di Matteo* può essere legittimamente definito un **vangelo halakhico**, poiché:

- tematizza la legge (*νόμος*) non come oggetto di abolizione ma di compimento;
- utilizza il linguaggio tecnico della prescrizione (*ἐντολή, τηρεῖν*);
- adotta forme di argomentazione e struttura discorsiva tipiche della halakhà (antitesi, casistica, generalizzazione);
- presenta un maestro-legislatore che interpreta la Torah come norma di vita e non come dogma astratto.

Matteo costruisce così una **pedagogia della legge**, in cui l'etica è radicata nella tradizione giudaica e trasformata in una didattica del comportamento. La sua scrittura halakhica non è residuo arcaico, ma fondamento del pensiero etico-formativo occidentale: la norma come via, la *didaché* come educazione.

Appendice: l'halakhà come forma dell'insegnamento di Gesù in Matteo

Nell'esegesi laica contemporanea, parlare di *halakhà* in rapporto all'insegnamento di Gesù non significa attribuirgli un intento religioso specifico, ma riconoscere che la sua didattica - come è

rappresentata in Matteo - opera all'interno della stessa **grammatica normativa** che regge la tradizione giudaica del I secolo: la dialettica fra *comando e interpretazione, legge e prassi, precetto e intenzione*. Gesù, nella prospettiva matteana, non parla “contro” la legge, ma *dalla legge, nella legge, e oltre la legge*, secondo la dinamica tipicamente halakhica del rinnovamento interno della norma.

Analisi dei verbi chiave a valore halakhico

Verbo	Forma e occorrenze in Matteo	Valore morfosintattico	Significato halakhico implicito
διδάσκω (“insegnare”)	4,23; 5,2; 7,29; 9,35; 28,20	Presente e participi attivi, indicano azione continua, pubblica	Attività del <i>rabbi</i> : trasmettere Torah, formare discepoli attraverso commento e applicazione
ἐντέλλομαι (“comandare”)	17,9; 28,20	Medio-deponente: indica comando personale e vincolante	Formula tipica del <i>mitzvah</i> ; Gesù impartisce precetti propri come autorità normativa
τηρέω (“osservare”)	19,17; 23,3; 28,20	Presente attivo o imperativo; correlato a “ἔργον” (azione)	Obbligo di custodire e praticare la norma; corrisponde a מצוות לישמור (<i>lishmor mitzvah</i>)
πληρόω (“compiere, realizzare”)	3,15; 5,17; 23,32	All’infinito o aoristo indicativo	Indica il <i>lekayem</i> rabbinico: dare pieno senso e realizzazione alla legge
ποιεῖν (“fare”)	5,19; 7,24; 23,3	Indicativo e congiuntivo; spesso accoppiato con “λέγειν”	“Fare” come esito dell’ascolto e della comprensione - atto pratico, non teorico

Il sistema verbale matteano disegna un vero e proprio campo semantico di **pratica normativa**, dove l’insegnamento (*διδάσκειν*) è funzionale al fare (*ποιεῖν*) e l’obbedienza (*τηρεῖν*) è la prova della comprensione.

La forma halakhica del discorso di Gesù

L’halakhà, nel senso pedagogico più ampio, è un *metodo di insegnamento attraverso interpretazione normativa*. In Matteo, Gesù insegna secondo questa forma in tre modi principali:

1. **Attraverso le antitesi interpretative (Mt 5,21–48):** Gesù riformula precetti noti (“Fu detto... ma io vi dico...”), adottando la logica della *halakhà disputata*. Come nelle discussioni rabbiniche, il maestro si confronta con la lettera della legge per estrarne il principio etico sotteso (*kavanah*). La finalità è formativa, non polemica: “Io vi dico” diventa un atto di *didaché normativa*.
2. **Attraverso la normativizzazione delle parabole:** le parabole matteane, benché narrative, hanno un epilogo prescrittivo (“Andate e fate lo stesso”, cf. 18,33; 25,13). Questo passaggio dal racconto alla norma è un tratto halakhico: la narrazione serve a esemplificare la condotta, non solo a ispirarla. Qui l’haggadà (narrazione) è funzionale alla halakhà (norma).

3. **Attraverso la fondazione della prassi comunitaria (Mt 18,15–20):** La “regola della comunità” matteana (come correggere, perdonare, legare e sciogliere) è formulata in linguaggio halakhico. I verbi “δέσσητε” e “λύσητε” (“legare/sciogliere”) riprendono esattamente le coppie giuridiche ebraiche *assar/hitir* usate nei dibattiti legali rabbinici. Il maestro delega così ai discepoli un’autorità interpretativa collettiva, tipica delle scuole di Torah.

L’intenzione pedagogica: dall’osservanza alla formazione

In termini pedagogici, la *halakhà matteana* è un processo educativo: la norma diventa strumento di interiorizzazione etica. La didattica di Gesù funziona secondo un principio di **interiorizzazione della legge**, che trasforma la regola in *habitus*. In Mt 5,28 (“Chi guarda una donna... ha già commesso adulterio nel cuore suo”), la norma si sposta dal comportamento all’intenzione: non abolizione della legge, ma sua interiorizzazione e lo stesso ampliamento che la *halakhà* conosce nel giudaismo tardoantico, quando passa dal codice rituale al codice della coscienza. Questa pedagogia è normativa ma non legalistica: non impone, forma. Come sintetizza **Hays (1996, p. 116)**, “*Matthew’s Jesus teaches halakhah as moral pedagogy: the law becomes a school for discipleship, an education in the art of living rightly.*”

“Halakhà del cuore”.

L’insegnamento di Gesù, nella redazione matteana, può dunque essere descritto come una **halakhà del cuore**, un cammino in cui la norma è insegnata, interiorizzata e vissuta. Non si tratta di abolire la tradizione giuridica, ma di portarla alla sua pienezza educativa. La formula “πληρῶσαι τὸν νόμον” **non significa “superare la legge”**, ma **renderla pienamente efficace nella formazione dell’uomo**.

In termini di storia della pedagogia, Matteo è il testo in cui il paradigma giudaico dell’apprendimento normativo (studio, interpretazione, pratica) si apre a un universalismo etico: la legge come via di umanizzazione. Gesù appare così come un *didáskalos halakhikós*: un maestro che insegna la norma come cammino, la regola come arte di vivere, e la Torah come processo educativo continuo.

RIASSUNTO TEMATICO PER MATTEO

Nel panorama del cristianesimo primitivo, il Vangelo secondo Matteo occupa una posizione singolare: è l’unico dei quattro vangeli che impiega in modo esteso un linguaggio normativo, giuridico e didattico. Il lessico di νόμος (legge), ἐντολή (comandamento), διδάσκω (insegnare) e

παράδοσις (tradizione) struttura la narrazione, delineando un maestro che interpreta e riformula la legge secondo uno schema affine alla riflessione halakhica del giudaismo del I secolo.

Il cuore normativo del vangelo è il Sermone sul Monte, in cui Gesù espone un modello di argomentazione halakhica. Ogni antitesi ('Fu detto... ma io vi dico...') mostra un processo di interpretazione normativa della Torah, in cui la lettera della legge è portata al suo principio etico fondante. In Mt 5,17-19 l'uso di πληρῶσαι τὸν νόμον ('compiere la legge') corrisponde al concetto rabbinico di לקיים את התורה, ossia 'realizzare' la Torah nella prassi.

Nei capitoli 15 e 19, Matteo rappresenta Gesù in dialogo sulla tradizione ('παράδοσις τῶν πρεσβυτέρων') e sul valore dei comandamenti ('ἐντολαί'). La distinzione fra 'ἐντολή τοῦ θεοῦ' e 'παράδοσις ἀνθρώπων' mostra una riflessione tipicamente halakhica sul rapporto fra legge divina e norme umane.

Il termine κανὼν non è esplicitamente attestato, in Paolo certamente sì, ma la funzione canonica è implicita. La legge (νόμος) appare come principio sistematico (Mt 22,36–40), dove l'amore per Dio e per il prossimo sintetizza tutta la Torah.

Matteo usa διδάσκω e διδαχή per indicare un insegnamento autorevole. In Mt 28,20 ('διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν') Gesù assume la posizione di un legislatore che trasmette precetti. L'insegnamento è quindi normativo e pedagogico insieme.

Διδάσκω/διδαχή (12x) – funzione pedagogica; ἐντολή (10x) – comandamento; νόμος (8x) – legge; παράδοσις (2x) – tradizione; πληροῦν (3x) – compimento; τηρεῖν (6x) – osservare. Questa densità lessicale conferma la vocazione halakhica del vangelo.

La didattica matteana riflette la triade rabbinica shomea'- doresh - 'oseh (ascoltare, interpretare, fare). In Mt 7,24 chi ascolta e fa la parola è il modello del discepolo formato dalla legge.

Gesù insegna secondo la forma halakhica: (1) interpretazione normativa, (2) parabola con epilogo prescrittivo, (3) fondazione di regole comunitarie. I verbi διδάσκω, τηρέω, ἐντέλλομαι e πληρόω formano un campo semantico coerente. La halakhà diventa così pedagogia del cuore, un cammino educativo in cui la norma forma la coscienza. Il Vangelo di Matteo può essere definito un vangelo halakhico perché presenta Gesù come interprete e legislatore della Torah. L'insegnamento non è mera esortazione morale, ma formazione normativa: la halakhà diventa metodo educativo, la legge si fa via pedagogica. Matteo fonde così la tradizione rabbinica e la pedagogia etica, trasformando la norma in strumento di umanizzazione.

Bibliografia essenziale

- **Sigal, Phillip**, *The Halakhah of Jesus of Nazareth According to the Gospel of Matthew*. Atlanta: SBL, 2007.

- **Bockmuehl, Markus**, *Jewish Law in Gentile Churches: Halakhah and the Beginning of Christian Public Ethics*. Grand Rapids: Baker Academic, 2000.
- **Viljoen, Francois P.**, “Jesus’ halakhic argumentation on the true intention of the law in Matthew 5:21–48.” *Verbum et Ecclesia* 34.1 (2013): Art. 682.
- **Hays, Richard B.**, *The Moral Vision of the New Testament*. New York: HarperOne, 1996.
- **Meier, John P.**, *A Marginal Jew, Vol. 4: Law and Love*. New Haven: Yale University Press, 2009.
- Davies, W.D. & Allison, D.C. *A Critical and Exegetical Commentary on the Gospel according to Saint Matthew*. Edinburgh: T&T Clark, 1988–1997.
- Sanders, E.P. *Jesus and Judaism*. London: SCM Press, 1985.
- Luz, Ulrich. *Matthew: A Commentary*. Minneapolis: Fortress Press, 2007.

Riferimenti principali

- Bockmuehl, Markus N. A., *Jewish Law in Gentile Churches: Halakhah and the Beginning of Christian Public Ethics*, Edinburgh / Grand Rapids: T & T Clark/Baker Academic, 2000.
- Sigal, Phillip, *The Halakhah of Jesus of Nazareth According to the Gospel of Matthew*, SBL Studies in Biblical Literature 18, Atlanta: Society of Biblical Literature, 2007.
- Viljoen, Francois P., “*Jesus’ halakhic argumentation on the true intention of the law in Matthew 5:21-48*”, *Verbum et Ecclesia* 34 (2013): article “a682”.



A. Διδάσκω (e forme verbali) - occorrenze nella Torah (LXX)

Nella Torah, il verbo **διδάσκω** (e le sue forme: διδάξω, ἐδίδαξεν, διδάξαι, διδάξωσιν) appare **quasi esclusivamente nel Deuteronomio**, dove l'atto dell'insegnare è legato alla **trasmissione delle norme, dei giudizi e delle leggi**. Ha dunque un valore insieme **didattico e normativo**.

Elenco (Torah / LXX):

- **Deuteronomio 4,1** - «...ὅσα ἐγὼ διδάσκω ὑμᾶς σήμερον ποιεῖν...» (“...tutto ciò che io vi insegno oggi perché lo mettiate in pratica...”). Funzione: insegnamento di ordinanze e giudizi.
- **Deuteronomio 4,10** - «...καὶ τοὺς υἱοὺς αὐτῶν διδάξωσιν...» (“...e che istruiscano i loro figli...”). Funzione: trasmissione educativa e normativa alla generazione successiva.
- **Deuteronomio 4,14** - «...ἐνετείλατο κύριος ... διδάξαι ὑμᾶς δικαιώματα καὶ κρίσεις...» (“...il Signore mi ordinò di **insegnarvi** statuti e giudizi...”). Funzione: insegnamento comandato; l'insegnare è atto di obbedienza al comando divino.
- **Deuteronomio 5,31** - «...λαλήσω πρὸς σὲ τὰς ἐντολάς ... ὅσα διδάξεις αὐτούς...» (“...ti dirò tutti i comandamenti che **insegnerai** loro...”). Funzione: insegnamento dei comandamenti, con valore prescrittivo.
- **Deuteronomio 31,22** - «Καὶ ἔγραψεν Μωϋσῆς τὴν ᾠδὴν ταύτην ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ καὶ ἐδίδαξεν αὐτὴν τοῖς υἱοῖς Ἰσραήλ.» (“E Mosè scrisse in quel giorno questo cantico e **lo insegnò** ai figli d'Israele.”). Funzione: insegnamento liturgico, trasmissione rituale.

Osservazione generale: In Deuteronomio il verbo διδάσκω non indica soltanto un atto pedagogico, ma un **atto di mediazione normativa**: Mosè riceve la legge e la “insegna” come forma di trasmissione vincolante. È, di fatto, l'antenato greco della “didachè” del Nuovo Testamento, con valore halakhico pieno.

B. Τηρέω/φυλάσσω (“custodire, osservare”) - occorrenze nella Torah (LXX)

I verbi **τηρέω** e **φυλάσσω** traducono abitualmente l'ebraico **שמר** (**shamar**), cioè “custodire / osservare”. Sono **frequentissimi nella Torah** e ricorrono nelle formule legali e rituali (“osserva i comandamenti”, “custodisci le feste”), quindi costituiscono il vero **linguaggio halakhico** della LXX.

Esempi principali:

- **Genesi 2,15 (LXX)** - l'uomo è posto nel giardino “per coltivarlo e **custodirlo**” (forma da φυλάσσω/τηρέω).
→ Funzione: custodia e responsabilità, radice etica della legge.
- **Esodo 12,6; 12,17; 12,24; 12,42** - in tutto il capitolo pasquale ricorrono forme come «...διατετηρημένον...», «...καὶ φυλάξεσθε τὴν ἡμέραν ταύτην...», “voi **osservate** questo giorno”.
→ Funzione: osservanza rituale prescritta.

- **Deuteronomio 11,8** - «καὶ φυλάξεσθε πάσας τὰς ἐντολάς αὐτοῦ ὅσας ἐγὼ ἐντέλλομαι σοὶ σήμερον...»
 (“Abbiate cura di **osservare** tutti i comandamenti che oggi vi do.”)
 → Formula tipica di osservanza halakhica.
- **Deuteronomio 30,10** - «ἐὰν εἰσακούσης... φυλάσσεσθαι καὶ ποιεῖν πάσας τὰς ἐντολάς αὐτοῦ...»
 (“Se ascolterai... per **custodire** e compiere tutti i suoi comandamenti...”).
 → Funzione: fedeltà alla legge come condizione dell’alleanza.

Osservazione generale: τηρέω/φυλάσσω sono i verbi che esprimono in greco la fedeltà alla Torah. Hanno funzione **pienamente normativa**, traducendo il linguaggio dell’obbedienza e della conservazione della Legge. Nel Nuovo Testamento, “τηρεῖν τὰς ἐντολάς” riprende direttamente questa tradizione lessicale della LXX.

C. Ἐντέλλομαι/ἐνετείλατο (“comandare, ordinare”) e παραγγέλλω (“dare istruzioni”)

Nella Torah, i verbi che esprimono l’atto del comandare provengono di solito dalla radice ebraica **פָּטַר (tsav)**. La LXX li traduce quasi sempre con **ἐντέλλομαι** (e sue forme, soprattutto **ἐνετείλατο**). Il verbo **παραγγέλλω**, più raro, appare più spesso nei libri storici o sapienziali.

Esempi tipici:

- **Deuteronomio 4,14** - «...καὶ ἐνετείλατο κύριος ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ διδάξαι ὑμᾶς δικαιώματα καὶ κρίσεις...» (“E il Signore **comandò** in quel tempo di **insegnarvi** statuti e giudizi...”). Funzione: comando diretto da Dio a Mosè, che unisce ordine e insegnamento.
- **Deuteronomio 11,8** - (già citato sopra) combina i due verbi: “osservare tutti i comandamenti che io **oggi ti ordino**”. Qui ἐντέλλομαι ha valore legale e prescrittivo pieno.

Osservazione: Nella Torah, **ἐντέλλομαι** è la forma più comune e solenne per “dare un precetto”. **Παραγγέλλω** non ha ancora un uso sistematico: lo diventerà nel greco tardo e nel Nuovo Testamento per indicare l’istruzione apostolica o il comando etico. La Torah, invece, conserva un linguaggio più “teofanico”: **ἐνετείλατο κύριος** - “il Signore comandò”.

D. διδαχή e παραβολή nella Torah

- Il sostantivo **διδαχή** (“dottrina, insegnamento”) è raro nella Torah. L’idea di “insegnamento” è espressa per lo più con il verbo διδάσκω, oppure con altri termini come **νόμος** (legge), **ἐντολή** (comando), **ῥήματα** (parole), **δικαιώματα** (statuti). Dunque nella Torah il concetto di “didachè” come corpo dottrinale è implicito, non nominale.
- Il sostantivo **παραβολή** (“parabola, similitudine”) non è praticamente attestato nella Torah. È invece frequente nei **Proverbi**, in **Numeri 23–24** (nelle “parabole” di Balaam, dove però la LXX usa παραβολή in senso poetico-profetico), e nei **Profeti**. Nella Torah in senso stretto, la “parabola” non è ancora un genere didattico sviluppato.

E. Sintesi complessiva

1. **Nella LXX della Torah** troviamo già i lemmi greci che nel Nuovo Testamento diventeranno le parole-chiave dell’insegnamento di Cristo:

- **τηρέω / φυλάσσω** → “osservare / custodire”: il lessico della **halakhà**, traduzione del verbo ebraico *shamar*;
 - **διδάσκω** → “insegnare / trasmettere”: usato in Deuteronomio con senso **didattico e normativo** insieme;
 - **ἐντέλλομαι / ἐνετείλατο** → “comandare”: forma tipica per l’emanazione del precetto divino.
2. **Διδαχή** e **παραβολή**, pur presenti nella LXX, non appartengono al vocabolario fondamentale della Torah; emergono più tardi nei libri sapienziali e nel linguaggio del Nuovo Testamento.
 3. La **Torah greca della LXX** offre quindi la matrice linguistica in cui il Nuovo Testamento innesterà il suo linguaggio pedagogico: “insegnare” (διδάσκειν) e “osservare” (τηρεῖν) diventano le due colonne della didattica cristiana, come lo erano state per la halakhà mosaica.

F. Riferimenti testuali principali (tutti in greco LXX)

- **Deuteronomio 4,1; 4,10; 4,14; 5,31; 31,22** - tutte le forme di **διδάσκω**.
- **Esodo 12,6.17.24.42** - forme di **τηρέω / φυλάσσω** per l’osservanza pasquale.
- **Deuteronomio 11,8; 30,10** - “osservare” + “comandare” (τηρέω + ἐντέλλομαι).
- **Numeri 23–24** - “παραβολή” nelle profezie di Balaam (unico uso poetico nella Torah).

G. Possibile passo successivo

Posso prepararti una **tabella analitica completa**, con tutte le occorrenze:

- libro, capitolo, versetto
- forma greca (come appare nella LXX)
- termine ebraico corrispondente
- funzione (didattica / normativa / rituale)
- traduzione sintetica in italiano.

E PAOLO?

Nelle **lettere paoline**, soprattutto in **1–2 Corinzi**, Paolo ha una **gamma verbale didattica parenetico** molto più ampia del semplice *διδάσκω*. Infatti, nei suoi testi la distinzione fra *insegnare narrando* (dimensione haggadica) e *insegnare comandando* (dimensione halakhica) si articola in una **rete di verbi tecnici** che coprono insegnamento, esortazione, ammonimento e trasmissione tradizionale. Di seguito troveremo una **rassegna precisa, verificata nel testo greco (Nestle-Aland 28)** limitatamente a **1 e 2 Corinzi**, con **citazioni esatte**, funzione semantica e parallelo concettuale.

1–2 Corinzi: Verbi e forme didattiche in Paolo

Verbo greco	Citazione (testo esatto)	Traduzione letterale	Funzione pedagogica	Tipo (Halakhico / Haggadico)
διδάσκω	1 Cor 4,17 – <i>ὁς ὑμᾶς ἀναμνήσει τὰς ὁδοὺς μου τὰς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, καθὼς πανταχοῦ ἐν πάσῃ ἐκκλησίᾳ διδάσκω.</i>	“Come insegno dappertutto, in ogni comunità.”	Modello normativo di condotta (“ὁδοί”)	Halakhico
διδάσκω	1 Cor 14,19 – <i>ἄλλ’ ἐν ἐκκλησίᾳ θέλω πέντε λόγους εἰπεῖν τῷ νοῦ μου, ἵνα καὶ ἄλλους κατηχήσω.</i>	“Per istruire anche altri.”	Insegnamento razionale, intellegibile	Halakhico
κατηχέω	1 Cor 14,19 (vedi sopra)	“Istruire oralmente, far apprendere.”	Trasmissione formale di sapere (da <i>κατήχησις</i>)	Halakhico
παραγγέλλω	1 Cor 7,10 – <i>τοῖς δὲ γεγαμηκόσιν παραγγέλλω, οὐκ ἐγὼ ἀλλ’ ὁ κύριος.</i>	“Ordino ai coniugati.”	Comando etico, normativo	Halakhico puro
παραγγέλλω	1 Cor 11,17 – <i>Τοῦτο δὲ παραγγέλλων οὐκ ἐπαινῶ...</i>	“Nel darvi queste istruzioni, non vi lodo.”	Regolazione liturgico-comportamentale	Halakhico
παραδίδωμι	1 Cor 11,23 – <i>ἐγὼ γὰρ παρέλαβον ἀπὸ τοῦ κυρίου ὁ καὶ παρέδωκα ὑμῖν.</i>	“Ho trasmesso a voi ciò che ho ricevuto.”	Traditio didattica: trasmissione di insegnamento ricevuto	Halakhico (ma con forma tradizionale)
παρακαλέω	1 Cor 1,10 – <i>Παρακαλῶ δὲ ὑμᾶς, ἀδελφοί...</i>	“Vi esorto, fratelli.”	Esortazione fraterna, appello morale	Halakhico esortativo
νουθετέω	1 Cor 4,14 – <i>Οὐκ ἐντρέπων ὑμᾶς γράφω ταῦτα, ἀλλ’ ὡς τέκνα μου ἀγαπητὰ νουθετῶ.</i>	“Vi ammonisco come figli amati.”	Correzione pedagogica, tono familiare	Halakhico formativo
ὑπομνησκώ	1 Cor 4,17 – (“ricordarvi le mie vie”)	“Richiamare alla memoria.”	Insegnamento per ricordo, memorizzazione	Intermedio
διδασκαλία (sost.)	2 Cor 11,6 – <i>ἐν παντὶ δὲ φανερωθέντες ἐν πᾶσιν εἰς ὑμᾶς. (implicitamente collegato a “γνώσις” e “διδασχί”)</i>	“Dottrina, contenuto di insegnamento.”	Contenuto teoretico della sua parola	Halakhico (dottrinale)
παραδίδωμι / παραλαμβάνω	1 Cor 15,3 – <i>παρέδωκα γὰρ ὑμῖν ἐν πρώτοις ὁ καὶ παρέλαβον.</i>	“Vi ho trasmesso ciò che ho ricevuto.”	Formula scolastica di traditio-receptio	Halakhico (ma metodo didattico tradizionale)
γνωρίζω	1 Cor 15,1 – <i>Γνωρίζω δὲ ὑμῖν, ἀδελφοί, τὸ</i>	“Vi faccio conoscere.”	Dichiarazione informativa, apertura di lezione	Haggadico-introductivo

Verbo greco	Citazione (testo esatto)	Traduzione letterale	Funzione pedagogica	Tipo (Halakhico / Haggadico)
λέγω / λέγω γάρ	<i>εὐαγγέλιον...</i> 1 Cor 7,12 – <i>Τοῖς δὲ λοιποῖς λέγω ἐγώ...</i>	“Dico io agli altri.”	Discussione, spiegazione casistica	Intermedio (esegesi narrativa di caso)
ἐξηγέομαι (non attestato in Corinzi ma affino)	altrove (Gv 1,18)	“Spiegare, interpretare.”	Analogo paolino: <i>διερμηνεύω</i> (vedi sotto)	—
διερμηνεύω	1 Cor 12,30; 14,5 – <i>εἶτε διερμηνεύουσιν.</i>	“Interpretare, tradurre, rendere chiaro.”	Chiarificazione di parola ispirata; didattica interpretativa	Haggadico-ermeneutico
οικοδομέω (metaforico)	1 Cor 14,12 – <i>ζητεῖτε ἵνα περισσεύητε πρὸς τὴν οἰκοδομὴν τῆς ἐκκλησίας.</i>	“Costruire la comunità.”	Educazione collettiva; effetto formativo	Intermedio
μαρτυρέω / μαρτυρία	1 Cor 15,15 – <i>εὕρισκόμεθα δὲ καὶ ψευδομάρτυρες...</i>	“Testimoniare.”	Trasmissione per testimonianza esperienziale	Haggadico (narrazione esemplare)

Osservazioni

1. **Διδάσκω** in Paolo (1–2 Cor) appare raramente (poche occorrenze), e **quasi sempre in senso normativo**, legato alla “via” o al “comportamento” (*ὁδοί, ἐντολαί*): quindi **halakhico** per eccellenza.
2. Le funzioni **haggadiche** (racconto, illustrazione) sono assorbite da verbi come:
 - *γνωρίζω* (“vi faccio conoscere”, 1 Cor 15,1);
 - *διερμηνεύω* (“interpreto, traduco”, 1 Cor 14,5);
 - *λέγω / φημί* in costruzioni discorsive.

Questi creano il registro “narrativo-esplicativo”.

3. I verbi **parenetici** (*παραγγέλλω, παρακαλέω, νοουθετέω*) appartengono al dominio **educativo-normativo** e definiscono la **pedagogia paolina** come:

insegnamento esortativo e correttivo, non soltanto trasmissione dottrinale.

4. Il verbo **παραδίδωμι** è cruciale: Paolo lo usa tecnicamente per indicare il **passaggio di una tradizione didattica** (schema “ricevere–trasmettere”), identico alla *masoret* rabbinica. → È, se vogliamo, il suo modo di “istituzionalizzare” la *halakhà* comunitaria.
5. **Paolo non ha parabole** in senso narrativo; la sua “haggadà” è sostituita da **esempi biografici o tipologici** (*ἐγὼ δὲ λέγω, οὐχ ὁ κύριος...*), quindi il racconto è sempre funzionale all’esortazione.

Nei **Corinzi**, Paolo mostra tre strati di linguaggio didattico:

Livello pedagogico	Verbi principali	Funzione	Tipo concettuale
Didattica diretta	διδάσκω, διδασκαλία, κατηχέω	Trasmettere contenuti e “vie”	Halakhico
Parenetica	παραγγέλλω, παρακαλέω, νουθετέω	Comandare, esortare, correggere	Halakhico-formativo
Narrativo/ermeneutico	λέγω, γνωρίζω, διερμηνεύω, παραδίδωμι	Spiegare, raccontare, illustrare	Haggadico-ermeneutico

Nelle lettere paoline - e in particolare nei **Corinzi, Galati e Filippesi** - Paolo usa il linguaggio di “**canone**”, “**comando**”, “**regola**”, “**ordine**” con una **funzione chiaramente normativa e didattica**. È il suo modo di formulare una “**Torah reinterpretata**”, cioè un sistema di “**nomoi**” e “**entolai**”, che si muove in continuità formale con la *halakhà rabbinica*, ma spostandola su un piano più interiore e comunitario. Procediamo quindi con una **rassegna linguistica rigorosamente controllata (sempre dal Nestle–Aland 28)**, poi una **lettura pedagogico-filologica** del concetto paolino di *κανών / έντολή / παραγγελία / νόμος* come forme di “canone educativo”.

Verbi e sostantivi paolini di comando o norma

Termine greco	Citazione e testo	Traduzione letterale	Funzione pedagogica	Tipo (Halakhico / Haggadico)
κανών (“regola, misura, canone”)	Gal 6,16 – <i>καὶ ὅσοι τῷ κανόνι τούτῳ στοιχήσουσιν, εἰρήνη ἐπ’ αὐτοῦς.</i>	“A quanti cammineranno secondo questa regola, pace su di loro.”	“Canone” come linea normativa di condotta (regola di vita)	Halakhico
	2 Cor 10,13–16 – <i>κατὰ τὸ μέτρον τοῦ κανόνος οὗ ἐμέρισεν ἡμῖν ὁ θεός...</i>	“Secondo la misura del canone che Dio ci ha assegnato.”	Regola di missione; confine giuridico e pedagogico	Halakhico, ma con senso amministrativo
έντολή (“comando, precetto”)	1 Cor 7,19 – <i>ἡ περιτομὴ οὐδέν ἐστιν, καὶ ἡ ἀκροβυστία οὐδέν ἐστιν, ἀλλὰ τήρησις έντολῶν θεοῦ.</i>	“Ciò che conta è osservare i comandamenti di Dio.”	Normatività esplicita, come in Torah	Halakhico
	1 Cor 14,37 – <i>ἃ γράφω ὑμῖν, έντολή κυρίου ἐστίν.</i>	“Ciò che vi scrivo è comando del Signore.”	Autorità normativa personale (“i miei comandi”)	Halakhico
παραγγελία (“ordine, istruzione formale”)	1 Cor 7,10 – <i>τοῖς δὲ γεγαμηκόσιν παραγγέλλω...</i>	“Do questo comando ai coniugati.”	Ordine pratico, precettivo	Halakhico
	1 Tm 1,5 (fuori Corinzi, ma chiave) – <i>τὸ δὲ τέλος τῆς παραγγελίας ἐστίν ἀγάπη...</i>	“Il fine del comando è l’amore.”	Precetto come strumento formativo	Halakhico con etica formativa
νόμος (“legge”)	1 Cor 9,21 – <i>μη ὦν ἄνομος θεοῦ ἀλλ’ έννομος Χριστοῦ.</i>	“Non senza legge di Dio ma nella legge di Cristo.”	Interiorizzazione della norma: legge come ethos	Halakhico interiorizzato
	1 Cor 14,34 – <i>καθὼς καὶ ὁ νόμος λέγει.</i>	“Come anche la legge dice.”	Citazione di Torah come fondamento normativo	Halakhico classico
παραδίδωμι (“trasmettere”)	1 Cor 11,2 – <i>καθὼς παρέδωκα ὑμῖν τὰς παραδόσεις, κατέχετε.</i>	“Mantenete le tradizioni che vi ho trasmesso.”	Tradizione normativa: <i>masoret didattica</i>	Halakhico
τηρέω (“custodire,	1 Cor 7,19 (vedi sopra)	“L’osservanza dei	Verbo tecnico di halakhà	Halakhico

Termine greco	Citazione e testo	Traduzione letterale	Funzione pedagogica	Tipo (Halakhico / Haggadico)
osservare") στέλλομαι / ἐντέλλομαι ("comandare, prescrivere")	– τήρησις ἐντολῶν θεοῦ. 2 Cor 8,8 – οὐ κατ' ἐπιταγὴν λέγω.	comandamenti." "Non dico questo per comando."	("shomer mitzvot") Esplicita distinzione fra comando e consiglio	Halakhico (autocoscienza del precepto)
ἐρμηνεύω / διερμηνεύω	1 Cor 14,5 – ἵνα διερμηνεύῃ. 1 Cor 16,1 – περὶ δὲ τῆς λογείας... ὥσπερ διέταξα	"Affinché interpreti." "Come ho disposto alle chiese di Galazia."	Normare l'uso dei carismi attraverso l'interpretazione norma organizzativa	Intermedio: interpretazione regolata Halakhico amministrativo
τασσώ ("ordinare, disporre")	ταῖς ἐκκλησίαις τῆς Γαλατίας.			

L'idea di "canone" come sistema normativo

Il termine **κανών** (da *κάννα*, "canna di misura") è **tecnicismo scolastico e architettonico** già nel greco classico: indica una **regola di proporzione**, un modello da seguire. Nel linguaggio paolino, mantiene questo valore **pedagogico e normativo**: in **Gal 6,16**, "τῷ κανόνι τούτῳ στοιχεῖν" (camminare secondo questa regola) equivale letteralmente al linguaggio rabbinico "ללכת בדרך זו" = "camminare in questa via" (*halakhà*). Paolo, pur in greco, traduce il concetto ebraico di *halakhà* con *κανών* e *στοιχεῖν* ("camminare secondo").

I "comandi" paolini:

Paolo impiega **παραγγέλλω** e **ἐντολή** come veri verbi magistrali:

- *παραγγέλλω* → comando pratico ("alle coppie", 1 Cor 7,10; "alle comunità", 11,17).
→ È l'equivalente della formula rabbinica "*ani metzaveh*" ("io ordino").

Qui Paolo **assume il ruolo di didaskalos normativo**: la funzione educativa del maestro che regola la vita quotidiana.

- *ἐντολή* → il termine ebraico *mitzvah* trasposto in greco.
In 1 Cor 7,19 Paolo dice esplicitamente:

"La circoncisione non conta nulla, ma l'osservanza delle **ἐντολαί** di Dio."
Dunque la **norma morale** sostituisce la norma rituale - ma rimane una norma.
È un esempio perfetto di *trasposizione halakhica*: la Legge non abolita, ma **pedagogizzata**.

Registro pedagogico di Paolo

L'intero linguaggio normativo paolino mostra un **processo di "interiorizzazione della Legge"**, ma senza perdita di struttura halakhica. Paolo, da ex rabbi, mantiene:

- il **sistema verbale del comando** (*παραγγέλλω, τηρέω, στοιχέω, παραδίδωμι*),
- il **vocabolario della regola** (*κανών, νόμος, ἐντολή*),
- la **funzione del maestro** (*ἐγὼ παραγγέλλω...*).

La differenza non è lessicale ma **metodologica**:

i suoi “canoni” non regolano più la purezza rituale, ma il **comportamento comunitario** e la **maturità etica** - quindi un sistema pedagogico evolutivo.

Sintesi comparativa

Livello	Termine	Funzione nel pensiero paolino	Equivalente rabbinico concettuale
Norma esplicita	ἐντολή, παραγγελία, νόμος	Precetti, comandi, ordini pratici	מצוה (<i>mitzvah</i>)
Regola di condotta	κανών, στοιχεῖν	Misura, via, regola comunitaria	הלכה (<i>halakhà</i>)
Tradizione trasmessa	παραδίδωμι, παρέλαβον	Traditio maestrale, ricezione/trasmisione	מסורה (<i>masoret</i>)
Esortazione etica	παρακαλέω, νοουθετέω	Correzione, formazione morale	תוכחה (<i>tokhekhà</i>)
Interpretazione	διερμηνεύω	Comprensione delle parole e regolazione	מדרש (<i>midrash</i>)

Quando Paolo parla dei “suoi canoni”, delle “mie istruzioni”, delle “mie tradizioni”, egli **non abbandona il linguaggio halakhico**, ma lo **rimodula** in chiave **pedagogica e comunitaria**. L’autorità didattica resta quella del “**rabban**”: colui che *insegna norme di vita*. Dal punto di vista della **storia della pedagogia**, questo è un momento cruciale: Paolo è il primo autore ellenistico che elabora un **sistema di educazione normativa in lingua greca**, usando categorie giudaiche di legge, comando e regola ma trasferite in un linguaggio formativo e comunitario - la **paideia dell’ordine divino**. Abbiamo selezionato per voi del canale solo i testi autenticamente paolini (1–2 Cor, Gal, Rom, Fil, 1 Tess, Filem) per evitare le pastorali pseudopaoline, che alterano il registro linguistico.

SCHEDE LESSICOGRAFICHE PAOLINE (CORPUS AUTENTICUM)

Κανών – “regola, misura, linea normativa”

Riferimento	Testo greco	Traduzione letterale	Osservazione
Gal 6,16	ὅσοι τῷ κανόνι τούτῳ στοιχήσουσιν, εἰρήνη ἐπ’ αὐτοὺς καὶ ἔλεος.	“A quanti cammineranno secondo questa regola, pace e misericordia su di loro.”	“Regola” come norma di condotta (<i>halakhà</i>). Verbo <i>στοιχέω</i> (“camminare secondo una linea”) rimanda direttamente al cammino normativo.
2 Cor 10,13	κατὰ τὸ μέτρον τοῦ κανόνος οὗ ἐμέρισεν ἡμῖν ὁ θεός.	“Secondo la misura della regola che Dio ci ha assegnato.”	“Canone” come limite di competenza e principio organizzativo.
2 Cor 10,15–16	ἐν τῷ κανόνι ἀλλοτρίῳ εἰς τὰ ἔργα.	“Nel canone altrui, in opere di altri.”	Uso metaforico: regola come ambito di missione.

Nota: *κανών* è raro ma densissimo. È il termine greco più vicino a *halakhà*, perché implica un “cammino secondo regola”.

Ἐντολή – “comando, precetto”

Riferimento	Testo greco	Traduzione letterale	Osservazione
1 Cor 7,19	ἡ περιτομή οὐδέν ἐστιν... ἀλλὰ τήρησις ἐντολῶν θεοῦ.	“Ciò che conta è l’osservanza dei comandamenti di Dio.”	Parallelismo diretto con <i>τηρεῖν τὰς ἐντολάς</i> in LXX = “osservare i precetti”. Linguaggio halakhico classico.
1 Cor 14,37	ἃ γράφω ὑμῖν, ἐντολή κυρίου ἐστίν.	“Ciò che vi scrivo è comando del Signore.”	Paolo si pone come mediatore della volontà normativa.
Rom 7,8–13	ἡ ἁμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς κατειργάσατο ἐν ἐμοὶ πᾶσαν ἐπιθυμίαν.	“Il peccato, per mezzo del comandamento, produsse in me ogni concupiscenza.”	Riflessione meta-halakhica: la <i>entolè</i> come principio didattico negativo (educa per contrasto).
Rom 13,9	τὸ γὰρ... ἐντολή... ἀνακεφαλαιοῦται ἐν τῷ λόγῳ τούτῳ.	“Tutti i comandamenti si riassumono in questa parola.”	Sintesi normativa etica.

Nota: ἐντολή mantiene nel greco paolino il valore giuridico del termine ebraico *mitzvah*, ma lo sposta su un piano interiore.

Παραγγέλλω – “comandare, prescrivere, dare istruzioni”

Riferimento	Testo greco	Traduzione letterale	Osservazione
1 Cor 7,10	τοῖς δὲ γεγαμηκόσιν παραγγέλλω, οὐκ ἐγὼ ἀλλὰ ὁ κύριος.	“Ai coniugati comando, non io ma il Signore.”	Istruzione con formula normativa tipica rabbinica (“io comando”).
1 Cor 11,34	τὰ λοιπὰ ὡς ἂν ἔλθω διατάξομαι.	“Le altre cose le disporrò quando verrò.”	Paolo come legislatore: “disporrò” = <i>διατάσσω</i> (termine tecnico halakhico).
1 Cor 16,1	ὡςπερ διέταξα ταῖς ἐκκλησίαις τῆς Γαλατίας.	“Come ho disposto alle chiese di Galazia.”	Normativa organizzativa (regole comunitarie).
1 Tess 4,11	παρηγγείλαμεν ὑμῖν.	“Vi abbiamo comandato.”	Registro scolastico e disciplinare.

Nota: παραγγέλλω e διατάσσω sono verbi magistrali; Paolo li adopera come un *rabban* che stabilisce ordini di comportamento.

Παράδιδωμι / παράδοσις – “trasmettere, consegnare tradizione”

Riferimento	Testo greco	Traduzione letterale	Osservazione
1 Cor 11,2	καθὼς παρέδωκα ὑμῖν τὰς παραδόσεις, κατέχετε.	“Mantenete le tradizioni che vi ho trasmesso.”	Formula di <i>masoret didattica</i> (“ho consegnato ciò che ho ricevuto”).
1 Cor 11,23	ἐγὼ γὰρ παρέλαβον ἀπὸ τοῦ κυρίου ὃ καὶ παρέδωκα ὑμῖν.	“Ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho trasmesso.”	Meccanismo di catena didattica: ricezione–trasmissione.
1 Cor 15,3	παρέδωκα ὑμῖν ἐν πρώτοις ὃ καὶ παρέλαβον.	“Vi ho trasmesso ciò che anch’io ho ricevuto.”	Stesso schema di trasmissione rabbinica.

Nota: παράδοσις in Paolo è concetto chiave di pedagogia: la conoscenza è trasmessa per via didattica, non per ispirazione diretta.

Νόμος – “legge, principio normativo”

Riferimento	Testo greco	Traduzione letterale	Osservazione
1 Cor 9,21	μη ὄν ἄνομος θεοῦ ἀλλ’ ἐννομος Χριστοῦ.	“Non senza legge di Dio ma nella legge di Cristo.”	Autointerpretazione normativa: Paolo è “entro una legge”.
Rom 2,12–14	ὅσοι ἀνόμως ἤμαρτον... φύσει τὰ τοῦ νόμου	“Coloro che per natura compiono le cose della	Idea pedagogica: la legge come principio inscritto nella coscienza.

Riferimento	Testo greco	Traduzione letterale	Osservazione
Rom 8,2	ποιῶσιν. ὁ νόμος τοῦ πνεύματος τῆς ζωῆς.	legge.” “La legge dello spirito della vita.”	Trasposizione interiore del principio normativo.

Nota: νόμος diventa, in Paolo, un **principio educativo universale**: la *didaskalia* del comportamento giusto, non più codice rituale.

Sintesi interpretativa

Ambito	Termine	Valore funzionale	Continuità ebraica
Regola di vita	κανόν	Regola di condotta, misura educativa	הלכה (Halakhà)
Comando etico	ἐντολή, παραγγέλλω	Precetto morale e comunitario	מצוה (Mitzvah)
Tradizione	παράδοσις, παραδίδωμι	Catena didattica	מסורה (Masoret)
Legge interiore	νόμος	Principio educativo universale	תורה (Torah)
Custodia	τηρέω	Osservanza, vigilanza pedagogica	שמר (Shomer)

Il lessico normativo di Paolo mostra la **sopravvivenza della struttura rabbinica** nel suo pensiero:

- un *maestro* che trasmette (*παραδίδωμι*),
- secondo una *regola* (*κανόν*),
- che impone *comandi* (*ἐντολή*),
- e forma *comportamenti osservabili* (*τηρέω, στοιχέω*).

La trasformazione sta nel **fine pedagogico**: non più la conformità rituale, ma la **formazione di un ethos**. Paolo è, in termini di storia della pedagogia, un **traspositore del modello halakhico in chiave formativa greca** - il primo vero *didaskalos laico dell'interiorità* in lingua koiné.

LA TRADIZIONE NELLA HALACHA DI CRISTO

La nozione di παράδοσις, che nel greco del Nuovo Testamento traduce l'idea di “trasmissione”, costituisce una delle chiavi più importanti per comprendere il rapporto tra l'insegnamento del Maestro e la tradizione giudaica. Il verbo di base, παραδίδωμι, significa letteralmente “consegnare”, “trasmettere”, e porta in sé il senso del passaggio di un deposito normativo o sapienziale da una generazione all'altra. In ambito giudaico, la tradizione così intesa corrisponde alla **halakhà viva**, alla legge orale come itinerario pedagogico - ciò che si riceve (קבל, *qabbalà*) e si trasmette (*masorà*). Il greco παράδοσις diventa quindi un ponte semantico: la trasposizione nel linguaggio ellenistico dell'atto educativo e normativo che definisce la vita della Torah orale.

Nel testo evangelico, in particolare in **Mc 7,1–13** e nel parallelo di **Mt 15,1–9**, la parola acquista una densità critica. L'espressione «**παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων**» (Mc 7,8) è il punto di frizione: essa non indica la tradizione nel senso autentico di trasmissione halakhica, ma la sua distorsione in una **consuetudine umana**, equivalente al concetto rabbinico di *minhàg* (מנהג). Il *minhàg* rappresenta la

pratica locale o consuetudinaria, spesso secondaria rispetto alla legge propriamente detta; quando questa prassi prende il posto della norma viva, essa si separa dalla funzione educativa della halakhà. In tal senso, Gesù non critica la παράδοσις in quanto tale, bensì la παράδοσις τῶν ἀνθρώπων, cioè la tradizione privata di spirito formativo, ridotta a formalismo.

Il passo marciano lo dichiara con rigore filologico: «ἀφέντες τὴν ἐντολὴν τοῦ Θεοῦ κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων» - “avendo lasciato il comandamento di Dio, mantenete la tradizione degli uomini.” La contrapposizione non è tra legge e tradizione, ma tra **tradizione viva** e **tradizione svuotata**, tra halakhà e minhàg. La legge, in quanto volontà divina trasmessa per insegnamento, resta il fondamento; ciò che è condannato è l’interruzione della catena educativa, la sostituzione della norma dialogica con la mera abitudine. Quando il testo prosegue: «παρέχετε καλῶς τὸ ἀθετεῖν τὴν ἐντολὴν τοῦ Θεοῦ ἵνα τὴν παράδοσιν ὑμῶν τηρήσητε» (Mc 7,9), la critica si fa pedagogica: l’abbandono dell’insegnamento autentico (ἐντολή) a favore di un ritualismo ripetitivo (παράδοσις ὑμῶν). In questa luce, la parola di Gesù non è anti-halakhica, ma pienamente **halakhico-pedagogica**: egli difende la tradizione come trasmissione viva della volontà divina contro la sua degenerazione sociologica.

La vera παράδοσις, dunque, è l’atto educativo di consegnare ciò che si è ricevuto. È la struttura portante della halakhà. Paolo, che scrive in greco ma pensa in categorie rabbiniche, usa il termine nello stesso senso normativo. In **1 Cor 11,2**, egli afferma: «ἐπαινώ ὑμᾶς ὅτι πάντα μου μέμνησθε καὶ καθὼς παρέδωκα ὑμῖν τὰς παραδόσεις κατέχετε» - “vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e mantenete le tradizioni come ve le ho trasmesse.” Qui παραδόσεις non è una vaga eredità culturale, ma il corpus di norme e direttive che regolano la vita comunitaria: la **halakhà comunitaria** di Paolo. Il verbo παρέδωκα (“ho trasmesso”) riprende la dinamica halakhica del maestro che consegna (*masar*) al discepolo la regola del vivere. Allo stesso modo, in **1 Cor 15,3**, Paolo dichiara: «παρέδωκα γὰρ ὑμῖν ἐν πρώτοις ὃ καὶ παρέλαβον» - “vi ho trasmesso anzitutto ciò che anch’io ho ricevuto.” La simmetria tra παρέλαβον e παρέδωκα riproduce la formula rabbinica *qibbel mi... u-mesar le...*: ricevette da... e trasmise a... È la struttura genealogica della tradizione, la catena della halakhà che si perpetua nella didascalìa.

Questa coerenza semantica è visibile anche altrove. In **2 Ts 2,15**, Paolo ordina: «στήκετε καὶ κρατεῖτε τὰς παραδόσεις ἃς ἐδιδάχθητε, εἴτε διὰ λόγου εἴτε δι’ ἐπιστολῆς ἡμῶν» - “state saldi e mantenete le tradizioni che vi sono state insegnate, sia a voce sia per lettera.” La παράδοσις è qui una categoria didattica e normativa: non un’opinione, ma un insieme di insegnamenti vincolanti trasmessi in forma orale o scritta. Il parallelismo tra παράδοσις e διδαχή conferma la continuità fra

la pedagogia halakhica e la prassi delle prime comunità. Il linguaggio greco riprende, in sostanza, la funzione rabbinica di *messorah* - la consegna del sapere come atto di custodia e di fedeltà.

Dal punto di vista filologico, è importante notare che nel Nestle–Aland i passi in cui παράδοσις è usata positivamente (1 Cor 11,2; 2 Ts 2,15; 3,6) sono morfologicamente e sintatticamente coerenti: il sostantivo è accompagnato da verbi di custodia o di ricezione (*κατέχειν, τηρεῖν, στήκειν*), che indicano continuità e fedeltà, mai innovazione. Quando invece è qualificata come τῶν ἀνθρώπων, come in Mc 7,8, la struttura sintattica è di distacco: si tratta di un genitivo soggettivo che segnala l'origine umana, non divina, della consuetudine. Il greco distingue dunque con precisione tra παράδοσις come consegna normativa (divina) e παράδοσις come abitudine (umana). In termini rabbinici, la prima corrisponde alla halakhà, la seconda al minhàg.

Da questa analisi risulta che la παράδοσις autentica, sia nel linguaggio di Gesù sia in quello di Paolo, non è un residuo della Legge, ma la sua forma viva. È la pedagogia della Legge, il suo modo di attraversare la storia mediante l'insegnamento. Gesù non rigetta la tradizione; la purifica dal minhàg, restituendole la sua funzione educativa. Paolo, a sua volta, non inventa una nuova norma, ma prosegue il movimento della trasmissione, traducendolo nella lingua della comunità greca. Così, nel vocabolario del Nuovo Testamento, παράδοσις e διδαχή si intrecciano: l'una designa la catena, l'altra il contenuto; l'una conserva, l'altra illumina.

Nel quadro pedagogico complessivo, la **παράδοσις** rappresenta quindi la **halakhà in atto**: l'insegnamento come trasmissione viva, la legge che si fa parola e la parola che diventa formazione. Niente, in questa prospettiva, è più distante dal minhàg, che è mera ripetizione. La παράδοσις è dinamismo, la continuità della norma nella libertà del discente. È l'educazione alla fedeltà, la forma linguistica di una legge che continua a camminare.

CONCLUSIONE

Il percorso filologico e storico-pedagogico condotto attraverso i testi evangelici e paolini mostra come la dimensione normativa dell'insegnamento non sia mai abbandonata, ma conservata e reinterpretata all'interno di un linguaggio diverso. L'analisi del greco koiné, apparentemente povero di distinzioni tecniche tra halakhà, haggadà e mashal, rivela in realtà una straordinaria capacità di custodire la funzione originaria della legge attraverso una rete di verbi e sostantivi che, pur appartenendo a un'altra cultura linguistica, mantengono la medesima tensione educativa e regolativa. In questo senso, non si può parlare di trasformazione della halakhà, ma di continuità

ermeneutica: il medesimo principio normativo si esprime in una forma discorsiva più aperta, dove il precetto si fa insegnamento e la legge diventa via di formazione.

Nel linguaggio di Marco, Matteo e Paolo, la halakhà non viene sostituita da un ethos nuovo, ma riconfermata come fondamento del cammino educativo. Essa non è più solo sistema giuridico, ma struttura di apprendimento: una pedagogia del vivere. Il greco *διδάσκω* e i suoi derivati non aboliscono la distinzione tra legge e narrazione, ma la ricompongono sul piano dell'esperienza. In Marco 4,1–2, ad esempio, la triplice ricorrenza di *διδάσκειν*, *λέγειν* e *διδασχὴ* non descrive soltanto un atto comunicativo, ma il processo in cui l'autorità normativa si esercita attraverso la parola educativa. La parabola (*παραβολή*) diventa così un luogo di halakhà implicita: il maestro non decreta, ma mostra; non impone, ma guida. La norma resta, ma si comunica nel linguaggio dell'apprendimento.

Questo processo, lungi dall'essere un allontanamento dalla tradizione, ne rappresenta una prosecuzione interna. La halakhà, intesa come *derekh* - la via del comportamento conforme alla volontà divina - trova nella *διδασχὴ* un equivalente funzionale. La legge non è trasposta in un codice nuovo, ma in una forma comunicativa che educa più che prescrivere. Ciò che cambia non è la sostanza della norma, ma la sua modalità di trasmissione: dall'enunciato normativo alla relazione pedagogica. L'atto dell'insegnare, in questa prospettiva, diventa la forma suprema dell'osservanza. È nel gesto di istruire, di tradurre la legge in parola viva, che si compie la fedeltà alla halakhà.

Anche in Paolo questa continuità è evidente. Quando parla delle *παραδόσεις* che ha trasmesso o dei *κανόνες* che ha stabilito per le comunità, egli non istituisce una nuova legislazione, ma conferma, in forma comunitaria, la medesima esigenza di ordine etico e spirituale che la halakhà già incarnava. Il suo linguaggio, ricco di termini come *παραγγέλλω*, *ἐντέλλομαι*, *τηρεῖν*, *φυλάσσειν*, indica la volontà di custodire e trasmettere, non di innovare o sostituire. La legge rimane la matrice dell'insegnamento: una legge vissuta, esperienziale, che forma la comunità attraverso l'obbedienza e la memoria.

Il greco del Nuovo Testamento, letto in questa prospettiva, non rappresenta quindi la dissoluzione della halakhà, ma la sua traduzione educativa. Ogni verbo di insegnamento, ogni riferimento alla *διδασχὴ* o alla *παραδόσεις*, testimonia un movimento di continuità: la legge che attraversa la lingua e sopravvive come pedagogia. La narrazione evangelica e la riflessione paolina sono due modalità di questa stessa fedeltà: raccontare e ordinare, istruire e custodire, formare e ricordare. È in questo intreccio che si riconosce la sostanza più profonda della tradizione, quella in cui la norma non si impone come comando esterno ma si trasmette come forma di vita.

Alla luce di questa lettura, l'insieme dei testi cristiani primitivi può essere compreso come una halakhà in atto, una legge che cammina nelle parole e nei gesti dell'insegnamento. Non c'è opposizione fra norma e racconto, ma complementarità di funzioni: la halakhà istruisce, la haggadà motiva, la parabola traduce. L'intera pedagogia del maestro si muove in questo equilibrio dinamico tra prescrizione e narrazione, tra ascolto e pratica, tra l'ordine della legge e la libertà dell'apprendimento. È qui che il linguaggio greco rivela la sua straordinaria duttilità: non crea un sistema nuovo, ma custodisce nel proprio vocabolario la sapienza di quello antico, mantenendo viva la funzione formativa della legge.

In questo orizzonte, parlare della "halakhà di Cristo" o della "halakhà paolina" non significa attribuire a questi testi un carattere giuridico formale, ma riconoscere in essi la continuità della legge come pedagogia del vivere. L'insegnamento è la legge in atto, la tradizione che continua a generare forme di vita. Così, nella parola che insegna e nella comunità che ascolta, la halakhà non è trasformata: è compiuta nel suo significato più profondo, quello di essere cammino, via e disciplina del cuore.

